



Domenica 25 giugno 2006 • Numero 25 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G. Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)



a pagina 2

Estate Ragazzi nelle parrocchie

a pagina 6

Ivs, una ricerca sulla laicità

a pagina 8

Usokami, diario e immagini

versetti petroniani

Quando il saggio assaggia scattano le «intercettazioni»

DI GIUSEPPE BARZAGHI



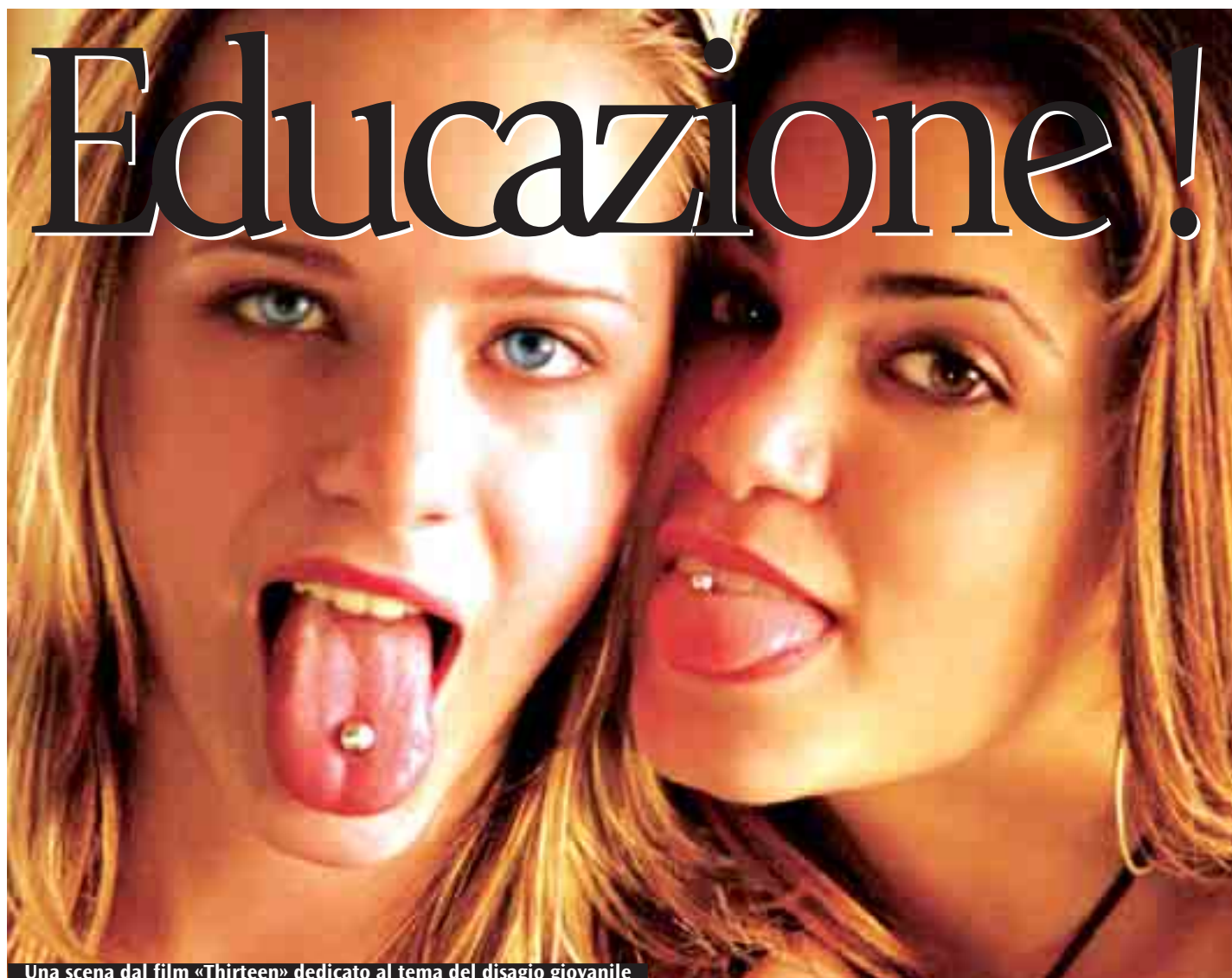
Basta uno spiraglio da poco per mettersi a spiare gli scenari che si aprono nelle anime sagge e nobili. Oggi sono le uniche a poter guidare. Ma a modo loro, però, cioè secondo il modo del saggio. Che non è certo il modo dell'organizzatore. Lì, volere o volare, c'è sempre qualcuno che finisce massacrato: la ragione del tutto prevale sulla ragione della parte. Il saggio è invece un empirista dello spirito. Vede il tutto nella parte, senza per questo confonderla con il tutto. Ci vede il tutto perché ha l'occhio per vederlo. Il saggio assaggia: prende una piccola porzione per valutare il tutto. E proprio perché coglie il sapore, ne porta con sé il gusto: è sapido, saporoso. I saggi sono il sale della terra (Mt 5,13). Guidano generando gusto, semplicemente con la loro presenza. Non devono fare altro che esserci, così come l'intuizione genera cultura con il suo semplice porsi e stare: s'impone senza ostacoli, perché non ha avversari. I saggi generano la saggezza negli altri lasciandosi semplicemente assaggiare. Si lasciano considerare (da sidus, stella), nello spiraglio di ogni minimo gesto, perché risplendono come il firmamento, brillano per sempre come le stelle (Dn 12,3).

IL COMMENTO

RAVE E GAY PRIDE, I BAMBINI CI GUARDANO

STEFANO ANDRINI

I bambini ci guardano. Guardano noi che stiamo costruendo la città di domani, noi che governiamo, noi che scriviamo sui giornali, noi che ci cimentiamo nel compito «bello e impossibile» di educatori, noi che tutti i giorni siamo chiamati a scegliere tra il bene comune e il nostro tornaconto economico o politico. I bambini, probabilmente, non sanno, per fortuna loro, cosa sia uno «street rave parade» o un «gay pride». Ma comunque ci guardano. Se, con l'innocenza dell'età e la maturità dei vent'anni, potessero ragionare sugli eventi che in questi giorni preoccupano tutta la città sicuramente ci direbbero che la scelta dell'amministrazione comunale di non concedere spazi, centrali e simbolici, a gruppi accumulati dalla trasgressione fine a se stessa, che nulla ha a che fare con la tradizione e la sensibilità della gente bolognese, direbbero che quella del sindaco è una scelta saggia. Anche perché la «diligenza del buon padre di famiglia» non è un optional per nessun primo cittadino indipendentemente dal colore della sua casacca e dal suo programma di governo. Ma i bambini, si sa, sono specializzati nel porre domande scomode di fronte alle quali non si accontentano di risposte banali. Cosa ne pensate, ci potrebbero chiedere, dei contenuti delle due manifestazioni di cui tanto discutete? E' giusto lo sballo infinito, il diritto al «buco», l'esibizione pubblica di atteggiamenti sessuali privati che hanno l'unico obiettivo di condizionare l'opinione pubblica per tentare di convincerla che non solo sono innocui ma anche legittimi? E qui, come si dice, casca l'asino. Non possiamo cavarcela raccontando di cavoli e cicogne. Dobbiamo dire se siamo dalla parte di chi tollera (o addirittura appoggia) certi comportamenti (se non creano troppo danno) in nome di un malinteso concetto di libertà (e di rapporto con il diverso) o di chi ha il coraggio di ricordare come certe situazioni siano contrarie alla dignità dell'uomo. Siamo provocati a rispondere se la legalità a cui tanto ci appelliamo può coesistere con una sorta di «captatio benevolentiae» (soprattutto in periodo pre-elettorale) nei confronti degli stessi comportamenti che, almeno a parole, con sdegno condanniamo. Incrociamo pure le dita affinché la città non sia messa a ferro e fuoco dai due eventi che incombono. Ma la questione ineludibile è un'altra: quella educativa. E ci riguarda tutti: ognuno è chiamato, nei campi dove opera, a dare a se stesso e alle nuove generazioni risposte certe alle domande di bellezza, giustizia, verità. E ultimamente di felicità. Le parate a base di droga e sesso libero non vanno in questa direzione. I bambini ci guardano. E se saremo ambigui ci condanneranno.



Una scena dal film «Thirteen» dedicato al tema del disagio giovanile

DI MICHELA CONFICCONI

Perché un ragazzo si orienta verso un «rave party»?
C'è una tendenza distruttiva, anzi autodistruttiva. Quasi per tutti è il desiderio di fuggire dalla realtà. E come se si scoprisse di non avere le forze psichiche, esistenziali, per stare dentro alla realtà così come è, per costuirsi dentro. E non parliamo di realtà particolarmente difficili, perché la maggior parte di questi ragazzi non ha storie traumatiche alle spalle. Ma di realtà ordinarie. I sentimenti «base» che ho ritrovato sono: noia, rabbia e vuoto. Non si avverte dentro la vita qualcosa per cui valga la pena spenderla. E allora si vuole distruggerla: «è colpa della realtà, di quello che sta fuori, se io non sono contento», si dice. La distruzione di ciò che è bello, pulito, ordinato è lo

specchio della rabbia contro quel desiderio di ordine, di costruzione, di bene e di bello che ognuno ha in sé, perché non si trova la spinta e la strada per affermarlo. **Cosa possono fare scuola e famiglia?** È il grande problema dell'educazione. Scuola e famiglia possono costruire un ambito di vita dove il ragazzo sia chiamato a mettersi al servizio di un bene, di un bello, di un buono che gli viene mostrato e del quale gli viene fatta fare esperienza. Il compito dell'adulto è introdurre ad un'oggettività di bene. Altrimenti si rende il ragazzo «schiaivo» di tutti i poteri, primo fra tutti quello dei media. C'è chi ritiene utile mettere in guardia i ragazzi dalla delinquenza e dai comportamenti devianti parlando di legge già dai 9 - 12 anni. In questo modo però non si previene, ma si introduce un contenuto già deviato. Il problema non è non «farsi delle canne», ma fare ciò che vale la pena di essere fatto. È il

bene che va introdotto. **Cosa significa fare sperimentare questa positività?** Mostrare che il valore che enuncio c'entra con la mia vita. È inutile, per intenderci, che l'adulto insegni la tolleranza e poi insulti l'extracomunitario. Ci deve essere coerenza. Non nel senso che non si deve sbagliare mai - questo capita a tutti - ma che si è scelta una precisa direzione. **Da un punto di vista psicologico, cosa significa educare?** Il punto centrale non è «bonificare» la psicologia del ragazzo, ma che egli trovi una direzione nella vita. Si può essere felici anche se si è timidi, introversi, chiusi, fino ad essere malati. La maggior parte dei ragazzi butta via la vita perché non sa a chi donarla. Questo non è un problema psicologico, ma esistenziale. **Oggi spesso i ragazzi vengono «educati» a fare quello che «sentono»...**

La neuropsichiatra infantile Luisa Bassani interviene sul fenomeno del disagio giovanile e propone la sua «ricetta» per affrontarlo

La parola «sento» genera un equivoco: la coscienza, infatti, è un dato irrinunciabile della persona, ma ha a che fare con il bene e il male, non con le emozioni che avverto, col «mi va» o «non mi va», dettato dalla reattività del momento. L'unico orizzonte adeguato per le scelte è l'aderire a ciò che si avverte essere buono o non buono, adeguato e corrispondente a compiere la propria vita. Il ragazzo che non riceve un dato oggettivo, non ha un pavimento sul quale poggiare i piedi, è assolutamente smarrito. **Quali conseguenze può avere sui giovani in generale il fatto che le istituzioni pubbliche tollerino manifestazioni come i «rave», al limite della legalità?** Il Comune non deve dire ciò che è il bene della persona. Ma ha il compito di interrogarsi sul bene comune, e su cosa lo costruisce. Se non si interroga genera una grande confusione nei ragazzi e in tutta la comunità, perché non si capisce in base a cosa faccia allora le proprie scelte. **E che si tollerino manifestazioni come il gay pride, dove passa il messaggio di una neutralità sociale nei confronti delle scelte sessuali, siano «etero» o «omo»?** Porto un esempio. In una 3° media, 12 su 15 ragazzi, hanno detto che il sesso (l'essere maschio o femmina), è una cosa che la persona decide, non un dato oggettivo. Questo fa capire che c'è proprio una confusione di ragione, prima che di morale. È il primo esito di tutta questa sbandierata libertà. E poi riscontro una insicurezza pazzesca per quanto riguarda la ricerca della propria identità, anche sessuale.

errata corrige

Referendum, la fede non c'entra

In occasione dell'attuale consultazione referendaria alcune realtà ecclesiali hanno rilasciato e diffuso dichiarazioni di voto nelle quali si invitano i cristiani a sostenere il no al referendum costituzionale. Da parte di un sacerdote responsabile di una comunità religiosa diocesana si è arrivati addirittura ad affermare che sarebbe «gravissima responsabilità e rischio ineludibile di ogni coscienza» respingere il progetto di riforma, appellandosi anche ai valori della coscienza cristiana. Si tratta di affermazioni molto gravi, in quanto sostengono che il voto a tale referendum coinvolgerebbe obblighi di compimento che deriverebbero dalla fede, e potrebbero perciò essere interpretate come un anatema nei confronti dei sostenitori della riforma. I cui contenuti, giova ricordarlo, vertono su tematiche - gli assetti degli organi di governo, non la tutela dei diritti fondamentali - che appartengono alla legittima autonomia delle realtà temporali, e pertanto non discendono come conseguenza logicamente necessaria dalla professione della fede cristiana. Nel rifiutare tali dichiarazioni, sarà bene ricordare inoltre che - secondo il Concilio - occorre fare «una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori» (G.S., 76), evitando quindi il pericolo di utilizzare l'appartenenza ecclesiale allo scopo di accreditare presso gli altri fedeli le proprie convinzioni in materia politica.

Politici & «trasgressione»

NOE': «Bologna non ha bisogno dei rave party o del gay pride per dimostrare di essere una città aperta. Una malintesa concezione di «accoglienza» oggi l'ha resa solamente capitale dello «sballo». Chi la tiene sotto scacco, adesso, agisce nel disinteresse sostanziale di un'intera comunità di cittadini; il messaggio insito in talune manifestazioni ha lasciato il posto alla mera esibizione di sé, alla volgarità inutile, alla trasgressione per la trasgressione, a modelli comunicativi censurabili e dannosi, che producono solo degrado e portano allo sbando totale. Con l'unico risultato utile di aver allontanato persino coloro che sarebbero solidali nel merito con le ragioni di antiproibizionisti od omosessuali, ma che non possono prescindere dal rispetto e dal senso civico. I bolognesi sono esausti e chiedono risposte alternative al caos imperante e all'inerzia di questa giunta».

DE MARIA: «La storia di Bologna è caratterizzata dalla capacità di garantire la libera espressione delle idee senza venir meno al rispetto delle regole e alla civile convivenza. Come scrisse Voltaire: «Io combatto la tua idea, che è diversa dalla mia, ma sono pronto a battermi fino al prezzo della mia vita perché tu, la tua idea, possa esprimerla liberamente». Il problema, allora, secondo me, non è se queste manifestazioni piacciono o non piacciono, né a quale distanza si collochino dal comune sentire, bensì come sia possibile conciliarle con garanzie di sicurezza e legalità accettate e condivise e con modalità di svolgimento rispettose della nostra comunità

Botta e risposta

«**B**ologna ha bisogno di dare spazio alle spinte trasgressive di gruppi minoritari lontani dal comune sentire della gente?». Abbiamo rivolto questa domanda a Silvia Noè, consigliere comunale de «La tua Bologna»; Maria segretaria Ds di Bologna; Giovanni Salizzoni, consigliere comunale de «La tua Bologna»; Paolo Foschini, consigliere comunale di Forza Italia; Paolo Natali, consigliere comunale de «Riformisti per Bologna» e Angelo Rambaldi di «Officina delle idee». (S.A.)

e delle sue varie sensibilità. Penso poi che le due iniziative, il Gay Pride e lo Street Rave Parade, per contenuti e modalità di organizzazione, siano differenti fra loro, tanto che, per quanto mi riguarda, ho espresso in merito valutazioni diverse».

RAMBALDI: «Che la stragrande maggioranza degli italiani, cattolici e laici, abbia in mente pensieri diversi da quelli di Daniele Capezzone o del Ministro Barbara Pollastrini è un dato di fatto. L'aspetto insopportabile è l'arroganza di imporre un pensiero che è rimane minoritario. A Bologna abbiamo una variante sociologica. La connotazione comunista prima e della sinistra poi, si era sempre connotata per un suo «umanesimo popolare», c'erano anche allora i salotti della sinistra laica indipendente che politicamente

però contavano poco. Oggi con l'eclissi delle ideologie, la laicissima Gauche Caviar (sinistra al caviale) ha aperto le sue terrazze ai Dirigenti nelle Istituzioni e nei partiti del popolo della sinistra, che si è sentito molto gratificato di queste frequentazioni assorbendone, oltre che le tartine ed il vino di marca, anche il «pensiero debole».

FOSCHINI: «Questa città ha bisogno di normalità. La maggioranza delle persone è costretta a tollerare comportamenti discutibili se non addirittura riprovevoli, perché chi governa non può rinunciare a essere politicamente corretto di fronte ai ricatti delle minoranze radicali di sinistra. Io credo che ognuno di fronte ai propri figli avverta la pericolosità della cultura dello sballo che è alla base dello Street Rave Parade, oppure la forzatura dell'esibizione in piazza delle proprie inclinazioni sessuali, destinata ad essere un grottesco carnevale fuori stagione come durante il Gay Pride. È necessario porre fine alla dittatura delle minoranze, avendo il coraggio di affermare che non tutti i comportamenti leciti secondo la legge hanno la stessa dignità morale. Per questo non servono le parole, ma aiuti concreti a sostegno delle opere che educano l'uomo fin dall'infanzia: di fronte all'incertezza deve tornare ad essere chiaro che cosa è giusto e che cosa è sbagliato».

NATALI: «Viviamo in una società democratica, segnata dal pluralismo e da profonde diversità che si manifestano talvolta in modi assai lontani da quelli che ci sono familiari. M'interrogo come cristiano e come cittadino sulle ragioni sociali che sono all'origine di comportamenti disordinati dal punto di vista etico, ma non mi sento ferito nella mia identità, né credo di dover reagire alle provocazioni usando gli stessi metodi. Credo

invece che con le persone più lontane e diverse dovrei trovare occasioni di dialogo mostrando le ragioni umane che sostengono le mie scelte di vita. C'è poi un problema di rispetto dei diritti della città e dei suoi abitanti, che richiede efficaci misure per fare sì che ogni manifestazione di carattere politico o culturale si svolga senza creare danni e disagi inaccettabili: ci sono i diritti ma anche i doveri».

SALIZZONI: «Non credo che il problema sia lo spazio da dare a questi gruppi in termini logistici o temporali e davvero stupisce che ci siano politici o amministratori che pensano di affrontarlo solo in termini di provvedimenti di ordine pubblico. Non penso neppure che la questione sia di misurare se tali minoranze siano o non siano lontane dal comune sentire della gente. Credo piuttosto che la principale preoccupazione di una Amministrazione che non si muova secondo un'ottica opportunistica, ma che svolga un reale servizio alla città, debba essere quella di offrire opportunità di crescita culturale, sociale e civile. Evitare manifestazioni come i rave party e i gay pride non è segno di oscurantismo né di moralismo, non significa essere intolleranti o razzisti. Significa invece preservare la città dal degrado umano e, come la cronaca ci ha purtroppo più volte insegnato, anche dal degrado urbano. E chi pensa che la mia sia una visione superata e «bacchettona» si chieda, in tutta onestà, se accetterebbe che suo figlio partecipasse ad uno di questi eventi!».





Che carica!

Nel fotomontaggio alcune immagini dell'Estate Ragazzi nelle parrocchie di cui parliamo oggi

San Donnino

Una grande realtà

Con i suoi 4 mila abitanti, S. Donnino è una grande realtà, che si affaccia su una traversa di via S. Donato. Ben 150 bambini al catechismo, molti coinvolti anche nell'Estate Ragazzi. Grande attenzione alle scenografie su Pinocchio, curate da un docente di Educazione artistica in pensione. Don Vittorio Zanata, parroco a S. Donnino, è particolarmente fiero degli spazi a disposizione della sua parrocchia. Mostra con soddisfazione il campo da calcio, il gazebo, il molto verde in cui gli 80 bimbi che frequentano Estate Ragazzi possono divertirsi. Un'altra cosa di cui va fiero sono i lavori in legno, che occupano molti momenti della giornata dei suoi ragazzi: icone pregevoli ricavate da semplici scarti, ma anche portapenne; mentre con altri materiali vengono costruite maschere e braccialetti. Insomma, semplici ma utili oggetti, che i bambini imparano a fare restando in parrocchia tutta la giornata, anche se, spiega don Vittorio, nel pomeriggio il numero si dimezza, perché molti preferiscono la formula della «mezza giornata». «A partecipare sono soprattutto i bambini del catechismo, che siamo abituati a vedere tutto l'anno», spiegano i due animatori: Roberto, che lavora in Comune ma è in ferie, e Miriam, 18 anni. Anche per loro e per gli altri responsabili Estate Ragazzi è un momento di riflessione importante: al termine delle giornate trascorse a seguire i più piccoli, si medita insieme con don Vittorio sui temi della storia di Pinocchio, che guida l'Estate Ragazzi. Mangiando magari un buon gelato, che con questo caldo non guasta.

Angeli Custodi

Ragazzi in trasferta

Ai Santi Angeli Custodi si pensava all'Estate Ragazzi già in primavera: in aprile si è svolto un fine settimana di preparazione per far sì che tutti gli animatori, circa 25, fossero pronti. Importante il ruolo che la danza riveste nelle attività: aboliti i bans, via libera ai balli di gruppo. È un'Estate Ragazzi in «trasferta» quella della parrocchia dei Santi Angeli Custodi, almeno per quanto riguarda la terza e ultima settimana: a partire da oggi, infatti, una cinquantina dei 130 bambini coinvolti nelle scorse settimane, si recheranno a Igea Marina. Con loro e gli animatori ci sarà Vincenzo Mazzoni, incaricato dell'organizzazione. Anche prima della partenza, comunque, i ragazzi di questa parrocchia non si sono certo annoiati, data la vasta scelta di laboratori a loro disposizione: da «art attack», vagamente ispirato all'omonima trasmissione della Rai, al laboratorio di marionette, passando per il teatro e il ballo in vista dello spettacolo finale, che si è svolto venerdì. Ad arricchire lo scenario anche una straordinaria coppia di genitori: la mamma, che insegna ai bimbi (più maschi che femmine) a fare panini e pizze, e il papà, Luigi Sette, che introduce gli «allievi» ai segreti della pittura. Non sono mancati, naturalmente, i momenti spirituali, guidati dal parroco don Graziano Pasini, il quale auspica che l'esperienza dell'Estate Ragazzi crei tra i partecipanti vincoli importanti e duraturi: «Il rischio - afferma - è che resti un episodio isolato. Ma la condivisione è, di per sé, un'esperienza incisiva».

Ss. Savino e Silvestro

Impronta salesiana

Parrocchia a forte ispirazione salesiana, ai Santi Savino e Silvestro c'è molta attenzione all'aspetto educativo. Di grande utilità per l'animazione dei ragazzi è l'ampia palestra, dedicata a Laura Vicuna, giovanissima suora salesiana sudamericana, che offrì la sua vita per la conversione della madre. Da queste parti si chiama «Grest». La parrocchia dei Santi Savino e Silvestro di Corticella rivela la sua impronta salesiana, data dalla presenza della Figlia di Maria Ausiliatrice, già nella denominazione di Estate Ragazzi. Suor Olga, la superiora della congregazione, ci tiene a sottolineare lo scopo educativo dell'attività: aiutare i ragazzi a crescere dal punto di vista umano, attraverso una serie di attività che spaziano dal gioco, alla preghiera, ai lavori manuali. «Alla fine, ognuno avrà prodotto qualcosa», dice mostrando un telaio in miniatura fornito di minuscoli chiodi: serve per intrecciare braccialetti. L'interesse dei bimbi nei confronti delle attività manuali è confermato da Susanna Salerno, che organizza un corso di cucina apposta per loro: «La cosa stupefacente è che sono in prevalenza maschi, e per di più stanno molto attenti». Preparano crescentine e dolci che vengono venduti: il ricavato serve ad aiutare le missioni. Don Lorenzo Pedriali, il cappellano, richiama l'aspetto educativo della storia del burattino colodiano, leit motiv delle attività: «Pinocchio è un monello - dice - ecco perché i ragazzini si identificano nella sua vicenda».

Comincia oggi il nostro «viaggio» nell'Estate Ragazzi bolognese edizione 2006, che ci terrà compagnia per alcune domeniche. Come ormai da diversi anni, anche quest'anno andremo infatti a incontrare le parrocchie dal vivo, per «toccare con mano» ciò che accade nelle loro giornate e parlare direttamente con i protagonisti: bambini, educatori e animatori. Questa settimana proponiamo alcune realtà di città; i testi sono di Vincenzo Vinci

San Lorenzo

Aperta la mensa

La novità di quest'anno a S. Lorenzo è l'introduzione della mensa, che consente ai bambini di fermarsi anche per pranzo e dopo. Rispetto all'anno scorso, il numero dei partecipanti è raddoppiato: nel 2006 sono 60. Una curiosità: per tutti i bambini è prevista, nel corso di Estate Ragazzi, un'ora di catechismo al giorno. Per don Riccardo Pane, officiante a San Lorenzo, Estate Ragazzi è un prolungamento inscindibile delle attività dell'anno catechistico. «Non concepiamo l'impegno estivo come un'attività assistenziale, ma come un'ulteriore occasione di evangelizzazione consapevole», specifica. Come testimonia un dato inconsueto: tutti i giovanissimi animatori iniziano la giornata con la Messa. «Sono stati loro a chiederlo», dice don Riccardo, che sottolinea come questi adolescenti siano giunti preparati all'appuntamento: «Tutti hanno seguito puntualmente le attività durante l'anno: non abbiamo "arruolato" gente che si presentava all'ultimo momento». Ma alla preparazione ha contribuito anche una proposta specifica: il campo di preparazione dell'Estate Ragazzi. Lo spirito di squadra adesso è palpabile: non condividono solo una maglietta identica, Barbara, Miriam, Sara, Giulia, Mattia e Francesco (per citarne solo alcuni), ma un fiero senso di responsabilità: in fondo, sono loro a «mandare avanti la baracca», sotto lo sguardo vigile dei sacerdoti. Organizzano giochi, recite, simulazioni olimpiche, balli di gruppo su musiche moderne: autori preferiti, Britney Spears e Ilary Duff. «Tutto questo ci aiuta, ci insegna a dedicarci agli altri», dicono. «Il nostro stile non è quello di un qualunque operatore sociale - spiega don Riccardo - mi piace dire che non siamo impiegati, ma fratelli. In questo modo gli animatori crescono nelle virtù umane e nella fede». Un aiuto viene anche dalla preghiera: «Ogni giorno faccio pregare gli animatori per i bimbi, e i bambini per i loro animatori: i risultati sono sotto gli occhi di tutti», conclude.

S. Antonio di Savena

L'«Albero» di Cirene

Sede dell'Albero di Cirene, associazione onlus che si occupa dei problemi del Terzo e del Quarto mondo, la parrocchia di S. Antonio di Savena ospita anche una scuola per stranieri e un centro d'ascolto. Tutte iniziative che testimoniano una forte vocazione «missionaria». Una parrocchia contraddistinta da un'attenzione particolare ai problemi del Terzo Mondo, quella di S. Antonio di Savena. Vocazione che si riflette anche sull'Estate Ragazzi. Lo testimonia il factotum dell'organizzazione, il diacono permanente Riccardo Vattuone, fiero di ricordare tutte le attività che la sua parrocchia svolge a favore delle realtà meno fortunate del pianeta: «La nostra canonica ospita ragazzi stranieri, venuti a studiare a Bologna da molto lontano. I bambini che vengono per Estate Ragazzi hanno così occasione di venire in contatto con le loro storie e difficoltà. Questo li aiuta a riconoscere il valore di ciò che hanno». Riccardo ha certamente in mente una delle scene di Pinocchio, tema del 2006, in cui il protagonista impara ad apprezzare il sapore delle pere, anche se non adeguatamente sbucciate... «Questa favola ci dà degli spunti educativi importantissimi - dice - perché svela la strada, irta di difficoltà, che conduce all'essere "spirituale": il percorso di purificazione che porta il burattino a diventare un bimbo di carne». Il parroco, don Mario Zucchini, è in Tanzania, dove forse andranno anche Rebecca e Luca, i due giovanissimi animatori che dall'anno scorso affrontano le fatiche e le responsabilità, ma anche la gioia, di occuparsi dell'Estate Ragazzi. Ma c'è chi fa il percorso inverso, come Divine, dodicenne nigeriano che da due anni abita nella nostra regione. Confessa un po' di nostalgia per la sua terra: «ho lasciato lì tutti i miei amici». Ma ne ha trovati altri, con cui giocare a pallone sotto il sole, riparati appena dai cappellini colorati che identificano le squadre di Estate Ragazzi. Fa caldo, e l'Africa non sembra poi così lontana...



«Villaggio della speranza», incontro tra le generazioni

«Con la benedizione del nuovo Villaggio della speranza compiamo un gesto che ha significati profondi nella nostra vita personale e sociale». Lo ha detto il cardinale Carlo Caffarra nel corso della cerimonia svoltasi venerdì scorso a Villa Pallavicini alla presenza di molte autorità civili (tra queste il sindaco Sergio Cofferati, il presidente della Fondazione Carisbo Fabio Roversi Monaco, il presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna Marco Cammelli). «Ponendo oggi la prima pietra del nuovo Villaggio» ha proseguito l'Arcivescovo «noi vediamo raffigurata una verità che è parte essenziale della nostra cultura. Quella secondo la quale è la famiglia fondata sul matrimonio la pietra fondamentale di ogni società. In forza di questa verità la famiglia costituisce il patrimonio più prezioso di un popolo perché è in essa

che l'uomo viene educato a crescere in umanità nel modo più vero. Si comprende allora che quando si tocca la famiglia, nel bene o nel male, è l'intero edificio sociale che viene coinvolto a breve, medio e lungo termine. Questo spiega anche perché la Chiesa si interessa della famiglia e del matrimonio: non per imporre una sua visione particolare o per difendere dei privilegi ma in quanto si prende cura della dignità della persona». Il Cardinale ha poi richiamato un secondo e non meno importante significato del gesto. «Il Villaggio è stato pensato come luogo di incontro tra le generazioni. Ebbene» ha affermato «proprio questo è un punto decisivo per il futuro della società. Quando questo legame tra le generazioni si spezza noi entriamo in quella che ritengo essere oggi la più grande delle emergenze, quella educativa. Se si spezza il legame tra le

generazioni, infatti, non è più assicurato al bambino il suo bene più grande: l'educazione. Monsignor Giulio Salmi lo aveva intuito e, da grande pastore qual era, ha contribuito, con la realizzazione del Villaggio, a dare risposte concrete». L'Arcivescovo ha poi ringraziato le autorità civili «perché da parte loro c'è stato il massimo della collaborazione» e le Fondazioni perché «consapevoli di quali valori sono in gioco hanno dato il loro contributo senza il quale l'opera non sarebbe sorta». In conclusione, l'Arcivescovo ha espresso l'auspicio che Bologna prosegua «la grande tradizione che caratterizza la città, una tradizione umanistica di attenzione ai bisogni più profondi delle persone di cui ho trovato un'ulteriore conferma in quella straordinaria epopea di eroismo e di dedizione di cui sono protagonisti a Usokami i nostri sacerdoti, le suore Minime, la famiglia della Visitazione».



Monsignor Tosoni, responsabile Irc della Cei, ha invitato al convegno di mercoledì scorso gli insegnanti a «darsi un volto più pronunciato»

L'Irc punta sulla speranza

DI MICHELA CONFICCONI

La Chiesa deve uscire «da uno stato di eccessiva timidezza, per riproporsi con la forza che le viene dal Vangelo di Gesù Risorto. A questo mira il Convegno ecclesiale di Verona (che ha come tema proprio «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo») e di questa sfida gli insegnanti di Religione sono un tassello importantissimo. Sono parole che invitano a un impegno convinto e coraggioso, a «darsi un volto più pronunciato», quelle che monsignor Giosué Tosoni, responsabile del Servizio nazionale Irc della Cei, ha rivolto mercoledì scorso ai docenti di Religione intervenuti al convegno promosso dal Coordinamento regionale e dal titolo: «Gli insegnanti di Religione verso Verona. Educare alla speranza».

I docenti di Religione sono un tassello importante, ha spiegato monsignor Tosoni, in quanto laici (circa l'84,4% della categoria), ed è quindi a loro che «viene chiesto di attivarsi nei vari ambienti in cui si esprime la vita di ogni giorno, quindi anche, per chi vi opera, nel mondo della scuola». E è oggi infatti un luogo decisivo per la missione di speranza della Chiesa: lì si gioca l'educazione umana dei ragazzi, ovvero l'educazione a guardare con verità a sé e al mondo. «Per molti alunni la scuola è diventata un luogo più che mai indispensabile per scoprire la propria vocazione umana, il proprio essere persona ancora prima che un luogo dove apprendere una professionalità», ha detto monsignor Tosoni; in quanto «nella città "complessa" molti riferimenti un tempo scontati sono venuti meno».

In questa responsabilità gli insegnanti di Religione «sono coinvolti, congiuntamente agli insegnanti delle altre discipline». Ma lo sono in prima linea. Per due ragioni: la natura della disciplina che insegnano e l'esperienza accumulata sul campo. «Non c'è infatti disciplina più pertinente, in vista della formazione della persona, che l'Irc - ha spiegato monsignor Tosoni - Stimola gli alunni alla ricerca di senso, apre alla spiritualità, pone seriamente la questione della religione nella vita dei popoli e, proprio della fede cristiana, tiene desta la coscienza dell'unicità della persona umana, dato più che mai importante per l'integrazione tra culture diverse». Allo stesso tempo è propria dei docenti di Religione una esperienza particolare: essi, infatti «hanno dovuto guadagnare il loro spazio a costo di fatica e coraggio, di studio e aggiornamento. E alla fine la maggioranza ha saputo emergere in maniera alquanto significativa».



Un'opera di Magritte. Nel riquadro il convegno

Stenco

Una sfida alla cultura dominante

Monsignor Bruno Stenco è direttore dell'Unesu, l'Ufficio Cei che si occupa di educazione, scuola e Università. **Monsignore, non è fuori luogo parlare di «scuola che deve educare alla speranza»?** Dobbiamo piuttosto dire che l'educazione è tanto più autentica quanto più riesce a connettersi alla speranza. Essa infatti è anelito verso la pienezza umana di bellezza, bontà, verità, centro dell'esperienza umana, ed è quindi il fondamento della ricerca del vero e del bene. Il problema è che oggi si vuole negare l'esistenza della verità, di una sola verità, vanificando così, come ha detto il cardinale Caffarra, la possibilità stessa dell'educazione. Bisogna lanciare una sfida contro questa cultura dominante, e riproporre un'educazione che sia risposta alla speranza.

Come si può realizzare l'animazione cristiana nella scuola laica?

Evidenzierò due percorsi. Il primo: la possibilità

che i docenti cattolici hanno di rendere la cultura aperta ad orizzonti di valore che assicurano un'autentica promozione umana, e di agire quindi nell'ambito di una razionalità vera e non contorta. Benedetto XVI ha espresso questo concetto quando ha invitato a «fare scienza nell'orizzonte di una razionalità vera, secondo una ragione aperta alla questione della verità e ai grandi valori iscritti nell'essere stesso, aperta quindi al trascendente, a Dio». Un ambito fondamentale oggi l'etica.

Il secondo percorso...

La testimonianza di una duplice fedeltà: verso la verità nell'ordine dell'intelligenza e della fede, e verso l'amore nell'ordine delle relazioni con il prossimo. Se da una parte il dialogo con l'altro ci deve stare profondamente a cuore, non possiamo sacrificare ad esso le nostre convinzioni. Invece in un tempo segnato dall'indebolirsi della certezza, nel quale una delle questioni fondamentali è il rapporto tolleranza - verità, anche i cristiani a volte sembrano esitare e farsi incerti nell'annuncio. (M.C.)

Una «vacanza» da missionari

DI ILARIA CHIA

Tanzania, Madagascar, Burundi, Ruanda ma anche Moldavia, Albania e Uruguay. Sono le principali mete di chi, per questa estate, ha programmato una vacanza decisamente al di fuori dagli schemi, per stare vicino a chi non i mezzi per soddisfare neanche i bisogni più elementari. Saranno esperienze di condivisione della semplice vita delle comunità parrocchiali ma anche di animazione, di collaborazione e di sostegno, quelle che verranno svolte dai gruppi missionari in partenza dalla nostra città, coordinati dal Centro Missionario Diocesano di Bologna. Dell'Associazione Albero di Cirene a partire saranno circa una cinquantina di persone. Una decina si rechneranno a Cretoaia, in Moldavia, «un povero villaggio di non più trecento abitanti», racconta Carlo, «dove alcuni di noi sono già stati in aprile. Lì ci occuperemo in particolare dei giovani». Gli altri quaranta invece partiranno per la Tanzania per portare assistenza ai malati dell'ospedale di Ifakara, per offrire la loro collaborazione alle Suore Minime che seguono l'asilo di Chita o per stare accanto alla popolazione di Merera ed Mtimbira. Sempre per la Tanzania parte anche Elisa Pezzolato che coglierà l'occasione

del soggiorno in Africa per sviluppare una tesi di laurea in economia aziendale. «Nei 22 giorni di agosto in cui sarò là», racconta, «cercherò, con la collaborazione della gente del posto, di dare vita ad un progetto di sviluppo autosostenibile, basato sulla coltivazione degli alberi da frutto, una grossa risorsa che là però è quasi del tutto ignorata». Nel programma delle «vacanze» di Azione cattolica invece figura animazione per i bambini in Albania, a Batore, presso un istituto di suore ed esperienze di condivisione e conoscenza delle diverse realtà in un viaggio itinerante attraverso la Romania. «Un viaggio in treno», racconta Claudia Colliva, «a cui prenderanno parte 19 ragazzi, tutti giovanissimi, dai 20-25 anni circa». Per prepararsi alle esperienze missionarie i vari gruppi si sono riuniti venerdì nella parrocchia di S. Antonio da Padova alla Dozza, dove il vicario episcopale per la Carità e la Cooperazione missionaria,

monsignor Giovanni Nicolini, ha celebrato la Messa. «Un momento molto intenso» commenta don Tarcisio Nardelli «reso ancora più prezioso dalla presenza di due coniugi, Bruna e Lucio che, dopo essere stati ad Iringa ed aver conosciuto una ragazza poliomielitica, hanno deciso di trasferirsi là per aprire e gestire una casa famiglia per ospitare bambine e ragazze con handicap fisico».



il saluto

Stellacci: «Agganciare i desideri del cuore»

«Agganciare quell'aspirazione all'assoluto, all'infinito, alla felicità che è parte della natura umana e che i giovani non hanno ancora sepolto sotto le macerie dell'ipocrisia e dei convenzionalismi»: così Lucrezia Stellacci, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale (che al Convegno ha portato un saluto introduttivo) ha descritto il compito degli insegnanti di Religione. «Nella scuola - ha spiegato - entra la società generalmente prigioniera di disvalori, appiattita sul benessere materiale, sull'individualismo arrogante, sull'incapacità di amare disinteressatamente». Una realtà, insomma, che soffoca la persona, anziché costruirla. E che i docenti di Religione cattolica sono chiamati a sfidare facendo emergere nei ragazzi proprio quei germi di verità che albergano nel cuore di ogni uomo. Desideri e bisogni fondamentali, spesso inespressi, che attendono di essere convertiti in domanda. «Basterà portare i ragazzi a dubitare dei loro miti - ha affermato la Stellacci - delle gabbie concettuali in cui il mondo li vuole ridurre, e indicare loro una strada diversa, che restituisca all'uomo la dignità e la vera libertà. Si tratta, in sintesi, di aiutarli a costruirsi un'identità attraverso la formazione del cuore». (M.C.)

Angelini: «Educazione al centro»

Monsignor Giuseppe Angelini, docente di Morale alla Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, ha tenuto venerdì scorso un incontro al Veritatis Splendor sul tema: «Educare si deve, ma si può?», che è anche il titolo di un suo libro uscito nel 2002. Gli abbiamo rivolto alcune domande. **«Educare si deve», perché?** I compiti fondamentali della vita sono anche quelli meno pensati; per secoli è parso che non fosse necessario pensarli. Tale necessità è invece avvertita con crescente gravità nel nostro tempo; la tradizione culturale infatti sempre meno provvede a istruire la coscienza del singolo a tale riguardo. Alla percezione intensa del dovere non corrisponde peraltro alcuna chiara visione del che e del come educare. **Cosa significa educare?** Se mi è chiesta una formula breve, suggerirei questa: educare vuol dire onorare la promessa inevitabilmente fatta al figlio mettendolo al mondo. Che il genitore lo sappia o no, attraverso le forme della prima accoglienza affettiva del figlio esprime nei

suoi confronti una promessa, della quale il figlio progressivamente gli chiederà poi ragione. Il mondo che il figlio incontra nella socializzazione secondaria (tipicamente, nel rapporto tra pari) appare infatti assai distante da quello prefigurato dalle relazioni primarie. In tal senso, è obiettivamente chiesto ai genitori di rendere ragione della verità del primo messaggio a fronte della qualità effettiva del mondo che il minore deve abitare. L'aspetto non ovvio di questa definizione è la referenza originaria dell'educazione alla verità del rapporto generazionale. La cultura corrente propone irreali immagini puerocentriche dell'educazione; esse suppongono che gli obiettivi dell'educazione possano essere determinati senza necessità di riferirsi al rapporto tra genitori e figli; lasciano dunque solli i genitori nel loro compito. Nella nostra società dominano il relativismo (ogni scelta è ugualmente buona) e l'individualismo (il criterio è il proprio piacere). Come si può proporre l'educazione alla verità?

La cultura preponderante manifesta una distanza grande e sistemica nei confronti della coscienza individuale; per rompere il muro di sospetto, che facilmente viene elevato nei confronti di ogni discorso circa la verità, occorre sapere parlare alla coscienza sola; non serve sfinirsi in una polemica interminabile e sterile contro relativismo e l'individualismo moderni. **Quali sono i luoghi dell'educazione?** Già ho suggerito che il luogo fondamentale è la famiglia. Proprio nella condizione di marginalità sociale della famiglia occorre riconoscere le radici della rimozione del tema educativo nella cultura contemporanea. Per riferimento a tale centralità della famiglia occorre intendere gli stessi compiti delle altre agenzie educative, della scuola dunque e della Chiesa. **La scuola sta diventando sempre più il crocevia di tutte le culture, laiche e religiose. In un contesto così variegato, come si può educare?** Vale anche a questo proposito l'indicazione anticipata: la scuola deve occuparsi meno di cultura pubblica, e più della coscienza dei minori e delle loro difficoltà a mettere insieme un'immagine del mondo, che lo faccia apparire praticabile; soltanto a prezzo di sottrarsi all'imperialismo dei dibattiti pubblici la scuola potrà apparire come persuasiva al minore.

Come aiutare le famiglie a riappropriarsi di questo loro diritto - dovere?

Occorre uscire dalla lingua troppo formale e litigiosa dei diritti e dei doveri, istruire invece in concreto a proposito della verità in gioco nella relazione tra genitori figli. **Crede che ci sia un rapporto tra mancanza di educazione e disagio giovanile (droga, sette esoteriche, suicidi, rave party)?** Ovviamente c'è un rapporto; per raccomandare il compito di educare, non serve però terrorizzare genitori ed educatori; essi sono già abbastanza terrorizzati; e sono già abbastanza persuasi del dovere di educare; hanno invece bisogno d'essere istruiti sul come si fa, in modo da convincersi che è possibile.



Michela Conficconi

Comune

La motivazione

Il professor Franco Pannuti è uno dei più illustri rappresentanti della Scuola medica che dà lustro alla nostra città. Anche a lui si deve se Bologna ha conquistato una posizione di avanguardia e di prestigio nel campo dell'Oncologia. Laureatosi presso l'Università degli Studi di Bologna, il suo lungo e fecondo percorso professionale lo ha visto tra l'altro per oltre venticinque anni Primario della Divisione di Oncologia dell'Ospedale M. Malpighi. È stato fondatore nel 1978 dell'Associazione Nazionale Tumori (ANT). Promotore e direttore del «Progetto Eubiosia» per l'ospedalizzazione domiciliare gratuita dei sofferenti di tumore in Italia ed in Albania, dirige 27 Ospedali domiciliari Oncologici (ODO-ANT). È autore di numerose pubblicazioni scientifiche.

A Pannuti l'Archiginnasio d'oro: «Premio all'Ant»

Giovedì 29 alle 17.30 all'Archiginnasio il professor Franco Pannuti riceverà dal sindaco l'«Archiginnasio d'oro» conferitogli dal Comune. Sarà presente Andrea Martoni, direttore dell'Unità operativa di Oncologia medica del Policlinico S. Orsola-Malpighi. Professor Pannuti, che significato ha per lei questo riconoscimento? Sicuramente è un grande onore per me e un riconoscimento che viene dato non solo a me ma a tutta l'Ant. E proprio perché è attribuito a tutta l'Ant, ci deve ricordare i tantissimi malati che abbiamo assistito e le loro famiglie: a loro io dedico questo premio. Credo che se lo riceverò, il merito vada, oltre che alla generosità del sindaco, degli assessori e dei consiglieri che me l'hanno attribuito, ai nostri assistiti, ai nostri collaboratori, ai nostri volontari. E non solo a quelli di oggi, ma anche a

tutti coloro che hanno lavorato con me quando ero primario al S. Orsola-Malpighi. C'è anche una significativa coincidenza: il 15 maggio 1978 è stata fondata l'Ant, e il 15 maggio di quest'anno è stata deliberata l'assegnazione a me di questo riconoscimento. C'è qualcuno che vuole in particolare ringraziare? Tutti quelli che mi hanno aiutato, e soprattutto le famiglie che si sono affidate a noi. Poi la mia famiglia, che mi ha permesso di fare per tanto tempo il volontario, rinunciando ad attività ben più lucrose. E poi sono grato a coloro che mi hanno aiutato a varare il progetto «eubiosia», contro l'idea dell'eutanasia e anche del testamento biologico. Infatti l'unico modo per combattere l'eutanasia e il testamento biologico è stare vicino ai malati, non farli sentire soli e aiutarli fino all'ultimo: loro e le loro famiglie. Infine, ma non per ultimo, ringrazio il Signore Gesù, al quale rivolgerò una

preghiera il giorno della consegna: perché mi renda sempre più degno di questo onore e mi permetta di continuare ad assistere «globalmente» i sofferenti, punto di partenza e d'arrivo del mio, del nostro progetto di vita. Quali sono i vostri numeri come Ant? Fino ad oggi abbiamo assistito oltre 54mila sofferenti, e ognuno per una media di 100 giorni; ogni giorno ne assistiamo 2800-2900, dei quali circa 900 a Bologna: il che significa che il nostro Ospedale domiciliare oncologico (Odo) è il terzo ospedale della città. E la nostra attenzione non è rivolta solo al sofferente, ma anche alla sua famiglia: ai meno abbienti diamo fino a 300 euro alla settimana, forniamo pasti caldi a domicilio, letti appositi e altri aiuti. Questo premio è anche un'occasione per fare un bilancio dell'attività dell'Ant.

Sono tre gli elementi fondamentali. Anzitutto, come già detto, i 54mila sofferenti già assistiti a domicilio: è la più grande esperienza di questo tipo del mondo. Secondo, il Laboratorio di farmacologia che abbiamo presso la Facoltà di Chimica industriale, da me fondato nel 1980. Infine, l'apertura, il 15 luglio del 2005, dell'Istituto delle Scienze oncologiche e della solidarietà. All'ingresso ci sono due frasi che considero un po' miei «motti»: una di S. Agostino: «Aggiungi alla scienza l'amore (la carità) e la scienza sarà utile non per sé, ma per l'amore» e una di S. Francesco: «Dove c'è disperazione, ch'io porti la speranza». È quello che, con molta umiltà, cerchiamo di fare.

Chiara Unguendoli



Con altri luoghi per parenti dei malati che vengono a Bologna a curarsi continuiamo la rassegna delle realtà collegate alla Caritas

Le Case della fraternità

DI CHIARA UNGUENDOLI

«Negli ultimi tempi il numero delle richieste di accoglienza è aumentato vertiginosamente. Così la nostra casa non solo è sempre piena, ma viene "pressata" continuamente da coloro che vorrebbero esservi accolti». Chi parla è Marco Del Governatore, responsabile a Bologna dell'associazione «Cilla», che gestisce la Casa di accoglienza per parenti di malati ricoverati negli ospedali cittadini «Emilia Vergani», in via Marco Polo 12/12. «La Casa, che è nata nel 2002, ha un totale di 15 posti letto - spiega Del Governatore - suddivisi in 5 appartamenti autonomi, ognuno con cucina, bagno e camera, completamente arredati. Poi c'è un salotto comune e una lavanderia. Insomma, una sistemazione che permette anche una certa "privacy". A gestire il tutto, i volontari dell'Associazione Cilla, che si intrattengono anche con gli ospiti e costruiscono con essi un clima di familiarità e amicizia. «L'Associazione - racconta Del Governatore - è nata 26 anni fa dal carisma di don Giussani. Inizialmente un gruppo di amici di Padova pensò di accogliere nelle proprie case persone che venivano da lontano per curarsi negli ospedali cittadini. Poi, un po' alla volta, abbiamo avuto la possibilità di acquistare, o di avere in comodato gratuito o in affitto delle case, che abbiamo adibito appunto all'accoglienza di queste persone: e questo in svariate città. L'anno scorso "Cilla" ha offerto ospitalità, a livello nazionale, a circa 35mila persone in 15 città». «Qui a Bologna - conclude Marco - ospitiamo soprattutto persone e loro parenti che devono subire trapianti, specialmente di fegato e di cuore, o affetti da tumori ossei che vanno a curarsi al Rizzoli. Persone quindi che necessitano di lunghe permanenze. A loro, ma solo a chi ne ha la possibilità, chiediamo un rimborso spese di 12 euro al giorno, per il mantenimento della Casa e il pagamento dell'affitto al Comune». E dall'inizio degli anni '60 che le Orsoline, cioè le appartenenti alla «Compagnia di S. Orsola» accolgono nella loro Casa di S. Lazzaro, «Casa S. Angela», parenti di ricoverati negli ospedali cittadini, specialmente nel vicino Ospedale Bellaria. «La nostra Compagnia, composta di consacrate che però vivono "nel mondo" - spiega la superiora Maria De Sabata - si trova a Bologna dal 1603. Dopo tante sedi di fortuna, nel 1954 l'allora responsabile Maria Veronesi pensò che fosse opportuno costruire una Casa vera e propria: nacque così Casa S. Angela,



La Casa dell'associazione «Cilla». In alto Chiesa Nuova, in basso le Orsoline

dedicata alla nostra fondatrice Angela Merici. Diversi anni dopo, una signora che assisteva un malato della Bellaria chiese di essere ospitata da noi, e l'accogliemmo. Ma la voce si sparse, e così le richieste si moltiplicarono: cominciammo a mettere a disposizione camere da uno o due letti, con relativo bagno. E siamo arrivate a poter ospitare fino a 25 persone». La Casa poi, per andare incontro alle richieste degli ospiti, si è dotata di una cucina in cui possono farsi da mangiare. «Con gli ospiti, anche se non li vediamo tanto, si stabilisce sempre un rapporto di amicizia e, direi, di fratellanza - conclude la De Sabata - La Cappella dove ogni mattina celebriamo la Messa è sempre ornata di piante e fiori donati da loro, e anche quando sono andati via li risentiamo spesso; per non dire dei tanti che tornano in occasione di controlli».

31-continua



La casa «Don Orione»

«Don Orione», grazie alla cooperativa un'ospitalità familiare

Ha accolto 3970 persone nel 2005 la Casa di accoglienza per parenti dei ricoverati «Don Orione», presente nella parrocchia di S. Giuseppe Cottolengo e una delle più grandi in città, con i suoi 50 posti letto. «La Casa è sorta nel 1999 - racconta il responsabile, il diacono Giovanni Candia - In precedenza c'era in parrocchia un piccolo appartamento per l'accoglienza, con appena 4 posti letto; poi essi divennero 8, ma erano sempre pochi: così nel '99 abbiamo pensato di ristrutturare l'edificio che prima era adibito a Seminario per gli studenti orionini (sono infatti i "figli" di don Orione a gestire la parrocchia). Ed è nata la Casa». Che, a differenza di altre, è gestita non dalla parrocchia, ma da una Cooperativa, la «Orione 2000» (5 soci): per questo richiede una quota precisa per la permanenza e rilascia la relativa ricevuta fiscale. «Non a tutti però - spiega Candia - Chi non ha possibilità, non paga: l'anno scorso abbiamo avuto 1500 pernottamenti non pagati, che abbiamo "coperto" noi». Nella Casa i membri e i collaboratori della Cooperativa sono presenti tutti i giorni dalle 9 alle 18; gli ospiti hanno a disposizione due cucine in cui possono prepararsi da mangiare e due piccole lavanderie in cui lavarsi gli abiti. E inoltre in corso il progetto della Caritas diocesana «Chi è fuori è fuori», per cui un ex «barbone» lavora nella Casa da sei mesi con una borsa-lavoro. «Con gli ospiti si stabilisce un rapporto di familiarità - conclude Candia - tanto che molti ritornano, quando hanno bisogno di nuove cure o controlli. Con molti ormai c'è una consuetudine che dura nel tempo: e loro considerano questo non certo un albergo, ma una casa, come la propria». (C.U.)

L'opera di Chiesa Nuova: «piccola» ma preziosa

«Compie» dieci anni in settembre, la Casa di accoglienza per parenti di malati e malati stessi della parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova. «Una piccola opera, come ci diceva sempre il parroco di allora, don Gastone De Maria - afferma Vittoria, la responsabile - ma preziosa per coloro che ne usufruiscono, e che ci esprimono in tanti modi la loro gratitudine». La casa ha 6 stanze, tutte con bagno, da 2, 3 o 4 letti, per un totale di 18 posti-letto; al piano inferiore c'è invece una grande sala, che ha vari usi: c'è l'angolo con la scrivania, quello con la televisione e quello adibito a cucina, perché gli ospiti possano prepararsi da mangiare. «Ospitiamo parenti di ammalati e anche ammalati, purché siano autosufficienti - spiega Vittoria - Ad esempio, chi fa day-hospital, o la chemioterapia o la radioterapia. E siamo tutti volontari: è garantita la presenza di una persona ogni giorno, dal lunedì al sabato, nel pomeriggio, per fare compagnia e stare vicino agli ospiti; in più ci sono altri che ci aiutano nelle faccende più faticose,

come le pulizie, il rifare i letti, il lavare e stirare gli abiti degli ospiti». Per tutto questo, la Casa non richiede nessuna offerta specifica, anche se da qualche indicazione; per gli ospiti più bisognosi, non si richiede nulla, anzi spesso vengono aiutati. «Abbiamo anche il contributo di un diacono permanente - continua Vittoria - che è presente una sera alla settimana per fare compagnia agli ospiti, pregare con loro, confortarli. Anche se oggi stabilire un rapporto non è più facilissimo, perché le degenze durano sempre meno e quindi abbiamo un rapido "turnover" delle persone». «Nonostante ciò - conclude Vittoria - tra noi volontari e gli ospiti si creano sempre dei rapporti molto belli: tanto che quando vanno via ci lasciano spesso dei biglietti di ringraziamento davvero commoventi. E anche la parrocchia è parte della vita della Casa: soprattutto quando c'è qualche caso particolare, è sempre pronta a collaborare». (C.U.)

scheda

Vent'anni fa la catastrofe

Chernobyl, Ucraina, 26 aprile 1986, 1,30 circa del mattino. Durante una prova di «sicurezza» esplose il reattore n. 4 della centrale nucleare. La notizia viene data solo due giorni dopo, dall'Ansa e dall'agenzia Tass. La contaminazione provocata dall'incidente non interessa solo le aree vicine alla centrale, ma si diffonde: il 60% delle zone contaminate è in Bielorussia. Le stime sulle conseguenze sono discordanti. Molti studi però hanno rilevato che l'incidenza del cancro alla tiroide sui bambini bielorussi, ucraini e russi è aumentata.

Solidarietà per Chernobyl

Com'è ormai consolidata tradizione, il Gruppo missionario «Partecipa anche tu!», con sede a Maggio di Ozzano Emilia (via Emilia 337), organizza il 29 giugno e l'1-2 luglio la manifestazione «E...state in festa», arrivata quest'anno alla dodicesima edizione. La festa si aprirà giovedì 29, festa dei Ss. Pietro e Paolo, con la discesa, alle 20.30, della statua di S. Pietro da S. Pietro di Ozzano a Maggio e con la celebrazione, alle 21, della Messa presieduta da don Francesco Casillo, nuovo parroco di S. Maria della Quaderna e S. Pietro di Ozzano. Con la celebrazione eucaristica si intende porre un segno di comunione tra la parrocchia e il gruppo. La manifestazione continua poi l'1 e 2 luglio con lo stand gastronomico e la pesca di beneficenza. Quest'anno ricorre il 20° anniversario dello scoppio nella centrale nucleare di Chernobyl: questo nefasto evento ha segnato una tappa

importantissima nella storia del «Partecipa anche tu!», una vera svolta. Esso collaborò infatti prontamente con la Società S. Vincenzo per l'invio in loco di attrezzature per 6 ambulatori. Nel 1990 il primo ministro della Bielorussia invitò i rappresentanti del «Partecipa anche tu!» e della S. Vincenzo a compiere un viaggio in quei luoghi contaminati. «Il nostro inviato - raccontano - fu Mario Goriup. Dopo il viaggio in Bielorussia di Mario tutto il gruppo si attivò con ogni energia per portare a galla la gravità di una situazione in cui bambini, giovani, adulti vedevano moltiplicarsi impotenti malattie, cancro, malformazioni. Un ringraziamento particolare dobbiamo all'arcivescovo emerito cardinale Giacomo Biffi che ascoltò il nostro diario di viaggio e ci incoraggiò su questa strada». «Poi - continuano - un altro viaggio, epico, nel dicembre del 1990, in Bielorussia, con tre furgoni carichi di alimenti e medicinali e 150 Bibbie in russo. La

La festa di «Partecipa anche tu!» ricorda l'impegno del gruppo dopo lo scoppio della centrale nucleare

destinazione, Minsk, non fu raggiunta per motivi logistici, ma conoscemmo Padre Marian Chamienia, da poco rientrato in Bielorussia col permesso di riaprire al culto la chiesa dimessa di Scilovici, e colui che era ai tempi l'unico vescovo cattolico dell'Unione Sovietica, monsignor Tadeusz Kondrusiewicz. Quindi, nel 1991 finalmente raggiungemmo Minsk, conoscemmo i giovani del gruppo Otklik («Risposta») con il quale collaborammo per diversi anni. Poi le visite agli orfanotrofi, alle cliniche e vedemmo con i nostri occhi gli effetti sui corpi di tanti bambini, l'abbandono e la povertà di mezzi, l'impotenza di chi avrebbe voluto fare qualcosa». «Da questa catastrofe - concludono - è scaturita una storia di carità, un legame con la Bielorussia che perdura tuttora; tanti viaggi abbiamo compiuto; tante iniziative abbiamo lanciato confidando sulla generosità dei nostri amici e benefattori; tanta energia, fantasia, entusiasmo».



Una spedizione in Bielorussia

rassegna

Riprende «Caleidoscopio musicale»

Dal 2 luglio ricomincia «Caleidoscopio Musicale», nona edizione, alle 21,30, nel Parco Regionale dei Gessi. A Villa Torre (via Tolara di Sopra 101, Ozzano) Markus Placci, violino, Matteo Belli, attore, e l'Ensemble Respighi propongono una lettura-concerto delle celeberrime Stagioni di Antonio Vivaldi, alternandole a testi di Poliziano, Porta, Petrarca, Caproni e altri. La rassegna prosegue poi con numerosi appuntamenti in vari Comuni della provincia. Tra le date da segnalare il 19 luglio, a Villa Malvezzi Campeggi a Budrio, la «Versailles bolognese», con Paolo Grazia, oboe, e Roberto Giaccaglia, fagotto, e l'Ensemble Respighi. Nell'ambito della consueta attenzione ai compositori contemporanei quest'anno la scelta è caduta su Luciano Simoni. Il 19 settembre, nell'Aula Absidale di Santa Lucia, l'Ensemble Respighi renderà omaggio al maestro bolognese eseguendo quattro brani di musica da camera che sono un interessante excursus nell'ambito della sua vasta produzione: dal Poemetto romantico per violino, violoncello e pianoforte del 1955, fino al Quintetto per pianoforte ed archi op. 56 del 2000. Infine (ma gli appuntamenti sono davvero tanti e di notevole interesse) il 24 ottobre musiche di padre Martini «dimenticato compositore bolognese del barocco europeo», come spiegherà in un'introduzione Piero Mioli. (C.S.)

Ravenna, omaggio a Martini, Perti e Mozart

Nasce da una collaborazione fra l'Ensemble Respighi, diretto da Federico Ferri, e l'Esperimento Vocal Ensemble, un gruppo vocale di Arezzo, l'omaggio a Giacomo Perti, nel 250° della morte, Giovanni Battista Martini, di cui ricorre il 300° della nascita, e Wolfgang Amadeus Mozart, nel 250° della nascita, proposto questa mattina, ore 11,30, nella chiesa di S. Agata a Ravenna, nell'ambito del Ravenna Festival. La nota manifestazione, infatti, da sempre ha un'iniziativa intitolata «In Templo Domini», che porta nelle più belle Basiliche ravennati gruppi polifonici e strumentali durante la liturgia della domenica. Spiega Daniele Proni, direttore artistico dell'Associazione Kaleidos, di cui l'Ensemble è emanazione: «Ruota intorno a Bologna il programma di questa liturgia: è la città felsinea il filo conduttore che lega

i tre compositori celebrati. Giovanbattista Martini nasce a Bologna nel 1706 e, dopo aver studiato con alcuni tra i principali maestri della sua città, per il "perfezionamento" si affidò alle cure di Giacomo Antonio Perti, maestro di cappella di San Petronio. Perti visse ben 95 anni e poté così assistere a molti dei mutamenti che sopravvennero. Certamente l'essere maestro di Cappella in San Petronio per 60 anni (allora l'incarico era solitamente a vita) significò senz'altro mantenere uno stile trattenuto dalle necessità liturgiche, ma, nondimeno, Perti seppe fare sue le innovazioni musicali che il tempo proponeva». **Qualcuno ritiene l'appartenenza al Programma come sintomo di provincialismo. Possiamo dire che non è**

così? Perti e Martini non si staccarono mai da Bologna se non per piccoli spostamenti. Martini mantenne l'incarico di maestro di cappella in San Francesco dal 1727 sino alla morte, ben 57 anni! La sua fama di contrappuntista e storico della musica però era europea e molti giovani compositori, oltre un centinaio, intraprendevano lunghi viaggi per poterlo incontrare: e tra loro il quattordicenne Mozart. **Martini non è molto conosciuto come compositore. Perché?** La sua infinita precisione ha fatto sì che egli abbia dedicato la sua vita non solo alla

composizione, ma soprattutto alla raccolta di documenti musicali, partiture, quadri, trattati che ci consentono di possedere un patrimonio storico unico al mondo.

Chiara Sirk



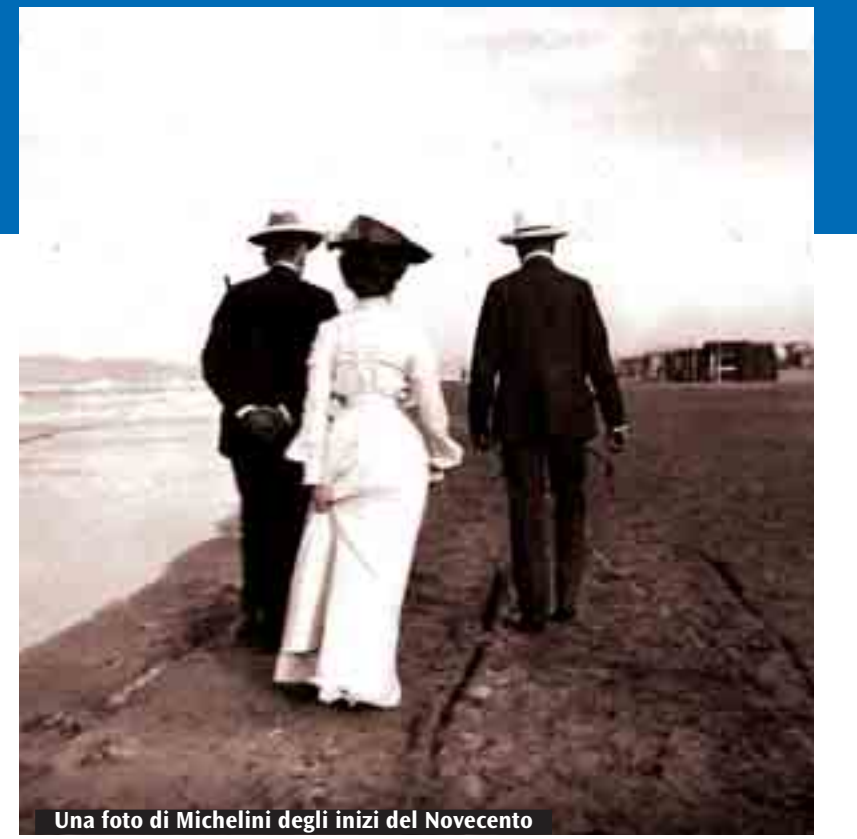
L'Ensemble Respighi

Mercoledì 28 nel chiostro del complesso stefaniano l'Ensemble Oktoechos eseguirà musiche della von Bingen e Claudia Koll reciterà brani della «Storia»

Hildegard e S. Orsola



A sinistra, il Liber divinum operum. A destra, l'Ensemble Oktoechos e Giovanni Allevi, sotto Claudia Koll



Una foto di Michelini degli inizi del Novecento

DI CHIARA SIRK

Hildegard von Bingen fu una personalità interessante e complessa: entrata in un monastero benedettino a otto anni ne divenne superiora. Nel 1150 fondò un monastero a Rupertsberg, vicino a Bingen, dove visse fino alla morte. Considerata la prima mistica tedesca, ebbe molteplici interessi. Autrice di opere poetiche, profetiche, mediche e compositrice, raccolse le sue composizioni nell'opera «Symphonia armoniae celestium revelationum». Potremo ascoltare la musica di Hildegard mercoledì sera nell'esecuzione dell'Ensemble Oktoechos, che ha voluto alternare i brani musicali a letture da «La storia di Sant'Orsola e delle undicimila Vergini». Di cosa si tratta lo spiega il direttore del gruppo, Lanfranco Menga: «La storia di Sant'Orsola e delle undicimila Vergini» è il tipico racconto medievale che va via via ampliandosi per stratificazioni, arricchendosi di particolari e di personaggi, fino a diventare una saga di cui si perdono i riferimenti storici. Il Martirologio Romano dice che tra il III e il IV secolo Orsola ed un gruppo di compagne vengono martirizzate dagli Unni presso Colonia e la sepolte. Verso il IX secolo si comincia a parlare delle Undicimila Vergini, un numero

spropositato dovuto probabilmente all'errata interpretazione di un'iscrizione funeraria». **Che legame fra Hildegard e questa vicenda?** Nel XII secolo due grandi mistiche tedesche legano il proprio nome alla definitiva affermazione di questa storia: Elisabeth von Schönau e Hildegard von Bingen. Infatti, Elisabeth nel suo «Liber revelationum de sacro exercitu virginum Coloniensium» racconta le rivelazioni ricevute in visione da Sant'Orsola che le narra tutti i dettagli della sua vicenda e del martirio, le rivela i nomi di questo numero sterminato di compagne, e le vicissitudini legate alla loro sepoltura. La prima ad essere informata di queste rivelazioni fu l'amica e consorella Hildegard, che compose i brani per l'Ufficio e per la Messa del giorno della festa di Sant'Orsola e Compagne martiri, il 21 ottobre. **Può dirci qualcosa riguardo a questa musica?** Hildegard ha lasciato uno straordinario affresco musicale che, seguendo il suo caratteristico stile melismatico, valorizza appieno i suoi testi ricchi di citazioni bibliche e di immagini simboliche. La storia di Sant'Orsola e compagne si trova anche nella «Legenda aurea» di Jacopo da Varagine (XIII secolo): quest'opera fu riferimento per lo splendido ciclo pittorico del Carpaccio, oggi alle Gallerie dell'Accademia di Venezia.

Festival di Santo Stefano

Il Festival di Santo Stefano propone una settimana ricca di appuntamenti. Sono tre le serate in cui, nel bel chiostro romanico della Basilica, sarà proposta della musica. Debutta a Bologna, domani sera, alle ore 21,15 Giovanni Allevi, definito «il mago del pianoforte», il conquistatore del Blue Note, il tempio del jazz ad Harlem. In programma «No Concept», quadretti del suo ultimo gettonatissimo album: trame armoniche semplici, introspezzive «senza concetto», appunto, che partono dalla musica colta per approdare alla libertà ritmica del jazz. Una musica che contagia il pubblico ad ogni latitudine (recente la standing ovation tributata in Cina), brani che come spiega lo stesso Allevi «nascono dalla musica colta ma non hanno paura di essere popolari; la vera musica classica è sempre pop, nel senso che è vicina alla gente. Solo il Novecento si è arroccata in una torre d'avorio con la dodecafonia e la serialità». Si prosegue, mercoledì 28 con una produzione originale che vede l'attrice Claudia Koll impegnata nella lettura di parti del racconto medievale «La storia di Sant'Orsola e delle undicimila Vergini». L'Ensemble Oktoechos, diretto da Lanfranco Menga, sarà impegnato nell'esecuzione di musiche di Hildegard von Bingen. L'ultimo appuntamento è all'insegna del Fado. Giovedì 29, Ana Moura, una delle più interessanti interpreti del tradizionale repertorio portoghese, sarà a Bologna con un programma intitolato «L'anima del Fado. Aconteceu». Inizio sempre alle ore 21,15. Preveduta al Museo della Basilica di S. Stefano. Informazioni tel. 051.223256.

Gli scatti storici di Michelini

La macchina fotografica è come una macchina del tempo: permette di tanti momenti della nostra vita di sopravvivere all'oblio, consegnandoli all'eternità nel fugace istante di uno scatto. A volte, può fare persino di più: fungere da supporto alla memoria collettiva, facendo riaffiorare da un passato, da libri di storia immagini vive, che anche se pallide e senza colore ci consentono di riaffacciarsi su un mondo che non c'è più. La mostra «Domani si parte: vacanze nel primo Novecento», che sarà inaugurata dopodomani alle 18, si propone di farci compiere uno straordinario viaggio a ritroso. Presso la Sala delle Assemblee della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, in via Farini 15, sarà possibile, fino al 23 luglio, ammirare ogni giorno (dalle 10 alle 19) fotografie che riportano le lancette indietro di un secolo. Le scattò un imprenditore benestante che, fin dal 1890, si appassionò a una tecnica all'epoca ancora agli inizi, Giuseppe Michelini. Sono state conservate nell'omonimo fondo fotografico, di proprietà delle Collezioni d'arte e di storia di S. Giorgio in Poggiale (è la prima volta che a uno di questi fondi viene dedicata un'esposizione). Ritraggono scene della sua famiglia

durante la vita in città e in campagna, e testimoniano anche il modo in cui si vivevano le vacanze in un mondo non ancora reso piccolo dai viaggi aerei transcontinentali: documentano un turismo allo stato nascente in scenari «esotici» come l'Appennino e la Riviera Adriatica, fino ad arrivare alla Svizzera. I luoghi immortalati da Michelini hanno nomi che suonano vicinissimi e familiari come Riccione, Cattolica, Porretta, Lizzano, il Corno alle Scale, Sestola e il Gimone. Ma in realtà, distano da noi anni luce, perché appartengono a un mondo definitivamente scomparso, sul quale la Prima Guerra Mondiale fece calare il sipario. Un mondo più semplice e agreste, privo di frenesia, che come un presepe fa da sfondo a personaggi intenti a professioni oggi in disuso: falegnami dei boschi, sassaio in mare. Interessanti anche da un punto di vista tecnico (l'autore utilizzava i migliori strumenti che la tecnica fotografica del tempo poteva offrirgli, come la mitica Voigtlander Brau-Chweiz), le immagini rivelano un notevole perfezionismo e una grande qualità e ricchezza nei dettagli, tanto da offrire a chi guarda il piacere di leggere un vero e proprio racconto.

Vincenzo Vinci

«L'Arlesiana» di Cilea per giovani

«L'Arlesiana» di Francesco Cilea, con giovani cantanti, un giovane direttore, Alessandro D'Agostini, i giovani musicisti dell'Orchestra della Fondazione Toscanini, e un'unica firma «eccellente», quella del regista, Vittorio Sgarbi, sarà a Bologna martedì 27 e giovedì 29, ore 20,30, al Teatro delle Celebrazioni. La nuova produzione viene dal Sassuolo Musica Festival, che, giunto alla settimana edizione, si trasferisce a Bologna, dove spera di trovare un pubblico più curioso e attento, dice Beatrice Bianco, direttrice dell'Associazione «Carmina et Cantica» che lo organizza. L'operazione è resa possibile da un contributo della Fondazione Carisbo, che ha apprezzato soprattutto la parte dedicata alla formazione dei cantanti. Infatti una delle attività che precedono il Festival è una master class per nuove voci. L'anno prossimo anch'essa si trasferisce a Bologna, dove, dice Virginangelo Marabini, vice presidente della Fondazione, «un'attività di questo tipo manca». Intanto in scena vanno gli esiti del lavoro di quest'anno. «Abbiamo scelto l'Arlesiana» spiega ancora la Bianco

«perché la nostra associazione si è sempre occupata di opere del Settecento e del Novecento italiano, quelle meno proposte. Così abbiamo riscoperto un repertorio di grande valore, ormai dimenticato». Nel caso di Cilea, spiega il direttore D'Agostini, «si pensa che sia difficile eseguirlo perché destinato ad un unico grande protagonista, Federico. Non è così: per tutte le parti, anche quelle meno importanti, servono cantanti di prim'ordine perché il compositore ad ognuno attribuisce un ruolo con una psicologia ben definita. «L'Arlesiana» è un'opera che va aiutata dall'interprete, perché gli lascia grandi spazi di decisione. Per questo coi cantanti abbiamo lavorato anche sul senso di responsabilità». La preveduta si tiene al Teatro delle Celebrazioni (ore 14,30-19).



Un quadro di Van Gogh

Chiara Deotto

San Domenico

Alle Absidi le musiche delle terre del sole

Gli appuntamenti di «Martedì estate» proseguono, nell'Angolo delle Absidi, anche questa settimana. Il 27 giugno, alle 21,30, il secondo concerto presenta il quartetto di clarinetti Sta-Mane, con Alessandra Caruso alle percussioni. Il programma ha il suggestivo titolo di «Le terre del fuoco (viaggio musicale in cinque continenti)». Particolarmente appropriate in questo torrido scorcio di inizio della stagione, le musiche rievocano le terre sempre bagnate dal sole: dall'Andalusia, al Sudamerica, con un omaggio all'Africa, fino alla Grecia. Le musiche in programma sono di autori famosi, come Piazzolla e Iturralde, e anonime ma trascinate melodie popolari. Si va dalla rumba al Klezmer. Il repertorio attinge a musiche di vario genere, alla ricerca di atmosfere esotiche, di sonorità classiche, di suggestioni etniche. Gli esecutori sono giovani musicisti brillantemente diplomati al Conservatorio «G. Rossini» di Pesaro. Il Quartetto Sta-Mane ha vinto numerosi concorsi nazionali ed internazionali e ha preso parte a prestigiose rassegne e festival. Collabora abitualmente con compositori contemporanei e con importanti orchestre italiane. (C.S.)



Il quartetto Sta-Mane

Laicità, una ricerca

La proposta di un progetto ad ampio respiro è stata lanciata dal cardinale Caffarra nel corso dell'incontro annuale del Consiglio scientifico dell'Istituto «Veritatis Splendor»

Perché una ricerca sulla laicità? «Le ragioni della proposta - ha spiegato il cardinale Carlo Caffarra all'annuale incontro del Consiglio scientifico dell'Istituto «Veritatis Splendor» - sono fondamentalmente due. La prima è che il tema costituisce uno dei "nodi" nell'attuale impegno della Chiesa per l'evangelizzazione. Sia perché esso ripresenta un'esigenza ricorrente nell'annuncio del Vangelo: l'esigenza di non disarticolare l'annuncio di Cristo dalle fondamentali esperienze del vivere umano, evitando di tagliarlo fuori dal complesso dell'esistenza umana. Sia perché il confronto-scontro fra l'annuncio del Vangelo ed il mondo avviene oggi in Europa sotto la categoria della laicità». Poiché l'Istituto Veritatis Splendor è statutariamente deputato ad «accompagnare» con la sua specifica competenza l'opera evangelizzatrice della Chiesa, non può sottrarsi, ha ricordato l'Arcivescovo, a questa fatica culturale. La seconda ragione richiamata dal Cardinale è che il tema introduce dentro ad un crocevia obbligato dei problemi che inquietano profondamente la società civile e lo Stato in Occidente. Un aspetto della riflessione sulla laicità che Benedetto XVI ha sollecitato varie volte nel suo Magistero, così come aveva fatto negli ultimi anni del suo cardinalato. «In occasione del XXV di istituzione del Pontificio Consiglio della Famiglia» ha esemplificato l'Arcivescovo «mi fu chiesto di riflettere sul tema dell'istituzione matrimoniale nel contesto dell'attuale dibattito sulla laicità. Ho potuto constatare che il tema della laicità viene registrato in ordine all'istituzione matrimoniale come neutralità di fronte ad ogni modalità di configurare istituzionalmente l'esercizio della sessualità umana, con i primi accenni di una nobilitazione anche della poligamia. Ne ho dedotto che laicità veicola una concezione del sociale umano che alla fine lo distrugge interamente, esigendo - quella concezione - uguale ospitalità anche verso stili di vita decisamente asociali». (S. A.)



Copia del «Pensatore» di Rodin

le piste

Prospettive e criteri fondanti

Come ipotesi di discussione l'Arcivescovo ha proposto al Consiglio scientifico dell'Istituto «Veritatis Splendor» le dieci tesi sulla laicità dell'Osservatorio internazionale «Card. Van Thuân» sulla dottrina sociale della Chiesa. Indicando alcune piste di ricerca. «La concezione di laicità» ha affermato «è oggi strettamente connessa colla concezione di ragionevolezza. Sembrano essere il concavo ed il convesso della stessa figura. Mi sembra dunque necessario elaborare come una "critica della ragione laica". In secondo luogo «la concezione di laicità è strettamente connessa con la storia culturale dell'Occidente in quanto è stata generata dal cristianesimo. Si dà dunque una connessione "laicità - fede cristiana - Occidente" sulla quale è necessario riflettere anche per verificare se lo sradicamento dell'Occidente dalla fede cristiana comporti la perdita del senso autentico della laicità: questo è quanto durante questi anni è andato dicendo il cardinal Ratzinger e con lui altri che hanno riflettuto sul destino dell'Occidente». La terza pista riguarda l'edificazione della società, soprattutto delle sue forme originarie del matrimonio/famiglia e dello Stato. «Si è andato sempre più imponendo» ha detto il Cardinale «il tema della legge naturale e dunque del concetto di giustizia, di bene comune, di democrazia. È questa una tematica che deve essere oggi seriamente affrontata». Infine, ha concluso il Cardinale «il tema della laicità costringe a pensare profondamente la modalità della presenza del cristiano nella polis». (S.A.)

la tesi

I dieci punti dell'Osservatorio «cardinale Van Thuân»

L'Osservatorio internazionale «cardinale Van Thuân» sulla Dottrina sociale della Chiesa si sta impegnando in una organica riflessione sulla laicità che ha sintetizzato in dieci punti. 1. La laicità è oggi intesa come ambito pubblico della ragione neutra da assoluti. 2. Questa laicità neutra dagli assoluti è a sua volta un assoluto. 3. Ma una ragione assoluta è impossibile. 4. Il rifiuto politico del cristianesimo è anche rifiuto della ragione. 5. L'«autolimitazione» della ragione assoluta. 6. Dalla ragione assoluta alla «tutela del relativismo». 7. La «auto-autorizzazione» dell'agire umano, ossia il nichilismo della tecnica. 8. La laicità ha bisogno di trascendenza. 9. Non tutte le religioni garantiscono egualmente l'apertura alla trascendenza. 10. La laicità, il cristianesimo e l'Occidente.

Un libro «miliare»

Venerdì scorso nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor si è svolto l'incontro annuale del Consiglio scientifico dello stesso Ivs, incentrato sul tema della laicità. In apertura è intervenuto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, presidente del Comitato direttivo dell'Ivs; quindi la comunicazione del vicario episcopale per la Cultura e la Comunicazione monsignor Lino Goriup, e poi l'intervento del cardinale Carlo Caffarra, a cui sono seguiti diversi contributi. Nel pomeriggio è continuata la discussione. «L'intenzione - ha spiegato l'Arcivescovo - è che si giunga alla pubblicazione di un libro sul tema, che non si aggiunga ad altri, ma che tenti (almeno) di essere un "riferimento". Al riguardo ipotizzando eventualmente una serie di seminari dall'ottobre 2006 all'ottobre 2007 corrispondenti ai capitoli del libro». Monsignor Vecchi da parte sua ha ricordato «un evento che coinvolge e onora anche questo Consiglio scientifico: il 24 marzo scorso, Benedetto XVI ha creato

Cardinale il suo presidente, l'arcivescovo di Bologna Carlo Caffarra». «Ora, da Roma - ha proseguito - il Papa "presiede alla Carità" e, in ogni angolo della terra, attraverso i Cardinali, dilata questa "presidenza", la qualifica e la mette in sintonia con le potenzialità e le sfide del mondo globalizzato. L'attività del nostro Consiglio scientifico, dunque, attraverso la presidenza del cardinale arcivescovo Carlo Caffarra, si innesta nel flusso trinitario della missione caritativa della Chiesa». «Questa missione - ha concluso il vescovo ausiliare - trova la sua sintesi nella formula paolina "vivere la verità nella carità" (Ef 4, 15) per dare spazio, nel panorama culturale odierno, a un'«antropologia adeguata». Al riguardo l'integrazione tra incontro con Cristo ed esperienza umana originaria. Questa integrazione è un compito affidato all'attività formativa e di ricerca di questo Istituto, con l'obiettivo di contribuire alla "ricostruzione del soggetto cristiano" in Italia e in Europa». (S.A.)



S. Giovanni Battista dei Fiorentini

Ieri la Messa dell'Arcivescovo per il possesso di San Giovanni Battista dei Fiorentini a Roma

Il Cardinale «prete romano»

DI CARLO CAFFARRA *

«Io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali». La persona e la parola di Giovanni Battista è rimasta indelebile nella memoria della Chiesa che, dopo la Madre di Dio, lo venera più di ogni altro santo celebrandone caso unico nella Liturgia - sia il giorno della nascita sia il giorno del martirio. C'è una ragione profonda per la Chiesa di custodire con tanta cura ed onore la memoria di Giovanni. In lui essa si rispecchia e vede in un qualche modo la figura della sua missione. Giovanni è totalmente relativo a Cristo; egli esiste unicamente per indicare Cristo; la sua identità è definita dall'essere il pre-cursore di Cristo; la sua auto-coscienza è colma fino all'orlo della missione di mostrare Cristo. «Ecco» egli dice «viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali». Quando i suoi discepoli si rattristano vedendo oscurarsi la figura del loro maestro, Giovanni dà la più bella definizione della sua identità: «chi ha la sposa è lo sposo; l'amico dello sposo gode di vederne la loro unione». Carissimi fedeli, Giovanni ci fa comprendere il grande mistero della Chiesa. Essa è semplicemente la presenza di Cristo nel mondo: ne è il sacramento. Essa è sulla terra il sacramento di Gesù Cristo, come Gesù Cristo stesso è nella sua umanità il sacramento di Dio: «l'immagine del Dio invisibile» (Col. 1,15). Come tutta la ragione d'essere di Giovanni fu di mostrare la presenza di Cristo nel mondo, così tutta la ragione d'esser della Chiesa è di rivelarci Cristo, di condurci a Lui, di comunicarci la sua stessa vita. In una parola: di metterci in

rapporto personale con Lui. Da ciò derivano due conseguenze importanti che ad uno sguardo superficiale sembrano contraddirsi, ma che in realtà convivono pacificamente nel cuore dei credenti. La prima è che data la sua natura sacramentale, la Chiesa rimanda sempre a Cristo. Meditando sulla definizione che Giovanni diede di se stesso: «voce di uno che grida nel deserto», Agostino commenta: «Voce di Giovanni, mentre del Signore si dice: "in principio era il Verbo"; Giovanni è voce per un po' di tempo, Cristo invece è Verbo eterno fin dal principio». Così è della Chiesa: «per definizione è cosa diafana, si annulla davanti a ciò che significa, come il vocabolo che non sarebbe niente se non condicesse dritto all'idea» (H. De Lubac, Meditazione sulla Chiesa, Jaca Book, Milano 1979, pag. 135). La seconda è che questo segno che è la Chiesa, non potremmo mai trascenderlo e come abbandonarlo, ritenendolo provvisorio. Esso permane necessario sempre per l'umanità e per ciascun uomo, poiché è solo per suo mezzo che noi raggiungiamo la realtà di cui è segno. Chi ipotizzasse un incontro con Cristo senza la mediazione della Chiesa ben presto si incontrerebbe in realtà con l'idea che lui si è fatto di Cristo e non con la sua persona. Certo non tutto ciò che nella Chiesa è carnale è divino, ma certamente il Mistero di Dio mi incontra oggi nella carne della Chiesa. Essa non ritiene mai di poter dimenticare la

persona e l'insegnamento di Giovanni. Carissimi fedeli, sono venuto a «prendere possesso» del Titolo cardinalizio che il S. Padre mi ha assegnato. Voglio ancora una volta ringraziarlo per avermi assegnato una chiesa tanto ricca di arte e di storia. E ringrazio il Parroco per l'amabilità con cui mi ha subito accolto e tutti voi, carissimi parrocchiani, assieme ai fedeli venuti da Bologna ed agli amici romani presenti. L'atto che stiamo compiendo è carico di significato. Con voi sto celebrando la prima Eucarestia come «Prete romano», inserito nella Chiesa «che presiede alla carità» ed in una particolare partecipazione alla sollecitudine pastorale del S. Padre nell'Urbe. Si rafforza l'unione fra la mia persona e il Vescovo di Roma, ed attraverso di me l'unione della Chiesa di Dio che è in Bologna con il S. Padre. È questo il significato più profondo dell'atto che stiamo compiendo, della «presa di possesso del Titolo». E quanto più si accresce la nostra unione - mia e della Chiesa che mi è stata affidata - con la Sede petrina, tanto più io ed essa potremo godere dei beni della salvezza. Per me e per la Chiesa di Dio in Bologna oggi questo luogo sacro diventa il segno visibile di questa unità più profonda. Sia benedetto il Signore ed il suo santo Precursore! Carissimi, amiamo profondamente la Chiesa poiché nel mare della vita essa ci guida al porto della beatitudine. Come dice un antico inno liturgico: Haec est cymba qua beatitudine tuti vehimur, hoc ovile quo tecti condimur, haec columna qua firmi nitimur/ Veritatis (dai Messali di Parigi e Lione: Sol. della Dedicazione).

* Arcivescovo di Bologna

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 11 a S. Biagio di Casalecchio Messa e posa della prima pietra della chiesa parrocchiale. Alle 17.30 in Cattedrale Messa Episcopale per la solennità dei Ss. Pietro e Paolo.

DA LUNEDÌ 26 A VENERDÌ 30

Partecipa agli Esercizi spirituali dei Vescovi della Regione a Marola (Reggio Emilia) e presiede l'incontro della Conferenza episcopale regionale.

SABATO 1 LUGLIO

Alle 20.30 a Galeazza Pepoli Messa per

la festa del Beato Ferdinando Maria Bacillieri.

DOMENICA 2

Alle 10 Messa alla parrocchia di Samboseto (Parma) in occasione del proprio 45° anniversario di ordinazione sacerdotale. Alle 16.30 conferisce il mandato pastorale a monsignor Isidoro Sassi per la parrocchia di S. Cristoforo. Alle 17.30 Messa a Casaglia in occasione della festa patronale.

Anzola / Le Budrie: si riscoprono gli antichi «pilastrini»

Il Centro culturale Anzolese, su sollecitazione delle suore Minime dell'Addolorata, ha pubblicato un opuscolo di grande interesse su «I pilastrini» e la devozione popolare tra le Budrie e Anzola Emilia. La fede, la tradizione, la storia. Una pubblicazione agile, ma ugualmente ricca di immagini e completa, su quelle caratteristiche colonnine in mattoni, sormontate da piccole edicole a forma di tempietto con immagini sacre, presenti numerose nelle campagne del bolognese. L'opuscolo sarà distribuito questa settimana nelle chiese della zona di Anzola e delle Budrie, anche in preparazione (sarà allegato l'invito) alla recita del Rosario che si terrà sabato 8 luglio alle 20.30 al pilastrino di via M. Mazzoni che contiene un'immagine di S. Clelia Barbieri, la cui festa si celebra il 13 luglio. «L'origine dei pilastrini - spiega la pubblicazione - va ricercata nella storia pre-cristiana e riguarda principalmente il tempietto, o edicola, che ne costituisce il punto centrale. Infatti, nel mondo pagano queste edicole consentivano al viandante di invocare la protezione dei "lari compitali", cioè delle anime dei defunti poste a protezione dei crocicchi stradali. L'avvento del

cristianesimo non segnò la fine di queste testimonianze del paganesimo, anzi, i pilastrini furono opportunamente modificati per rendere più agevole e sicuro il cammino dei pellegrini diretti a Roma. Le nicchie delle edicole diventarono quindi tre, o quattro, e la lampada fu sistemata in quella centrale, fronteggiante la strada. In quelle laterali, furono collocate delle immagini sacre, e la religiosità popolare provvide ad affidare ogni pilastrino alla misericordia di qualche Santo protettore». «L'odierno vivere - commentano gli autori - ha tolto molto a queste remote testimonianze di fede, riducendole ormai a isolati pilastrini dei quali si è persa la memoria del significato originario. Fortunatamente, nella campagna tra Anzola Emilia e Le Budrie di Persiceto, alcuni di essi mantengono ancora intatte quelle peculiarità originarie che ci consentono di ricostruire la storia con sufficiente precisione». Segue, infatti, la descrizione dei pilastrini tuttora esistenti «sulle antiche strade» e «nelle campagne». Infine, l'ultima parte dello scritto riporta la storia e la descrizione del pilastrino dedicato a S. Clelia. (C.U.)



cinema

A cura dell'Accademia Emilia Romagna	
CHAPLIN Pla Saragozza 5 051.585253	Radio America Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Il regista di matrimoni Ore 21
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mattiotti 99 051.944976	Notte prima degli esami Ore 21
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	Poseidon Ore 21

Le altre Sale della comunità della diocesi hanno sospeso le programmazioni per il periodo estivo

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

nomina

GALLO FERRARESE. Il Cardinale Arcivescovo ha nominato don Enzo Mazzoni nuovo parroco di Gallo Ferrarese e amministratore della parrocchia di Passo Segni, conservando l'attuale parrocchia di Malalbergo.

diocesi

S. CRISTOFORO. Domenica 2 luglio alle ore 16,30 il cardinale Carlo Caffarra conferirà a monsignor Isidoro Sassi il possesso della parrocchia di S. Cristoforo e l'incarico di Rettore del Santuario della Madonna dell'Acero. Seguirà la Messa presieduta dal nuovo parroco, al termine della quale si terrà un rinfresco.

BORGO CAPANNE. Domenica 2 luglio alle 17 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi terrà un incontro a Pieve di Borgo

S. Pietro in Casale

Festa dei Patroni

Nei prossimi giorni la parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale festeggia i propri patroni. Questo il programma. Domani Messa alle 6.55 e alle 20: in quest'ultima si ricordano i sacerdoti defunti del vicariato. Alle 19.30 nell'Oratorio della Visitazione si inaugura la mostra di Remo Zecchi «Le immagini devozionali dei nostri nonni»; alle 20.30 nella piazza della chiesa stand gastronomico e balli e canti del folklore romagnolo. Martedì 27 Messa alle 6.55 e alle 10; alle 20.30 nella piazza della chiesa stand gastronomico e alle 21 rappresentazione teatrale «Un sogno nel castello» e torneo di briscola. Mercoledì 28 Messa alle 6.55, dalle 16 alle 18 confessioni e alle 19 Messa nella Cappella S. Paolo. Alle 20 nella piazza della chiesa maxi-tavolata con la «tajadela»; alle 21.30 stand gastronomico con la «ciambella della nonna» e torneo di briscola. Infine giovedì 29 Messa alle 6.55, alle 11 (animata dalla Corale Bottazzi) e alle 20.30, animata dal Coro S. Luigi e seguita dalla processione con le reliquie. Alle 22 Grande festa con gli «artisti di strada» e stand gastronomico. «Continuiamo a fare memoria dei nostri Patroni - commenta il parroco don Remigio Ricci - due santi che hanno saputo abbandonare tutto per far conoscere Cristo. Ci sono riusciti e per questo hanno pagato con la vita. Essi sono stati educatori alla fede. Educare alla fede è un compito fondamentale che coinvolge l'intera comunità cristiana. Oggi è diventato particolarmente difficile, ma proprio per questo ancora più importante e urgente».



Una festa degli scorsi anni

Don Enzo Mazzoni nuovo parroco di Gallo Ferrarese Domani in Cattedrale Messa per sant'Escrivà

Capanne nel corso del quale condurrà una riflessione sull'accogliuto. La riflessione è in preparazione al fatto che il prossimo 6 agosto lo stesso monsignor Vecchi istituirà Accolti tre uomini delle parrocchie guidate da don Pietro Franzoni: Franco Gaggioli, Andrea Longo e Natalino Franzoni.

PRIMI SABATI DEL MESE. Prosegue la tradizione dei «Primi sabati del mese», promossi dalle Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe. Sabato 1 luglio alle 20.45 fiaccolata dalla chiesa parrocchiale di Borgonuovo di Pontecchio Marconi al Cenacolo Mariano, quindi Messa. Il tema sarà «Testimoni della condivisione»; celebrerà padre Sergio Cognigni, ofm conv.

50° SACERDOZIO. Giovedì 29 giugno alle 10.30 nella Basilica di S. Luca don Giancarlo Lugli e don Emilio Luppi celebreranno insieme la Messa nel giorno del loro 50° anniversario sacerdotale. Entrambi sono stati «Oblati», cioè sacerdoti al servizio delle diocesi, gruppo promosso da don Vincenzo Saltini.

MESSA PER SANT'ESCRIVÀ. Domani alle 18.30 in Cattedrale sarà celebrata la Messa per la festa di S. Josemaria Escrivà, fondatore dell'Opus Dei. Presiederà monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per il Laicato. Dalle 17.30 saranno disponibili sacerdoti per le



I roller nel parco

Per «Vivi lo Sport», tutti i giorni fino al 30 settembre (con pausa nella settimana di Ferragosto), gli istruttori di Team Rollerblade saranno presenti dalle 16.30 alle 19.30 per spiegare i segreti dei pattini in linea. Con il contributo di euro 1 si possono provare anche le altre discipline presenti nel parco. Per il programma completo di «Vivi lo Sport»: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

Sasso Marconi invita i «Pietro» per la loro festa

Il 29 giugno si celebra la festa di S. Pietro, patrono della chiesa parrocchiale di Sasso Marconi. Per rendere più partecipata questa solennità, i parrochiani di Sasso, con il parroco don Dario Zanini, hanno pensato di invitare tutti e in particolare coloro che portano il nome del Santo, cioè i «Pietro», alla Messa delle 18 di giovedì 29, e al momento conviviale di venerdì 30 alle ore 19.30, per festeggiare con una semplice cena in famiglia. Per i «Pietro» protagonisti sono in programma simpatiche sorprese. Parecchi hanno già dato l'adesione.



confessioni.

SOCIETÀ OPERAIA. Per iniziativa della Società Operaia mercoledì 28 alle 20.30 veglia di preghiera in riparazione dei peccati contro la vita, nel Monastero delle Clarisse Cappuccine (via Saragozza 224). Esposizione del SS. Sacramento, Rosario e Messa; presiede monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita.

OSPITALITÀ ESTIVA. La canonica di Lizzano in Beldere offre ospitalità estiva a sacerdoti, religiosi, suore, loro familiari e accompagnatori. È dotata di 12 stanze con servizi, delle quali 3 al pianterreno e sale attrezzate per la vita comune. Ci sono attrezzature e assistenza anche per sacerdoti con problemi. Per informazioni rivolgersi alla parrocchia, tel. e fax 053451015.

CINEMA. Nell'ambito del festival «Le parole dello schermo», promosso dal Settore Cultura del Comune di Bologna e dalla Cineteca di Bologna, giovedì 29 alle 22 in Piazza Maggiore Rutgers Hauer e Ermanno Olmi presentano «La leggenda del santo bevitore» (Italia-Francia/1988) di Ermanno Olmi (125').



I ragazzi di S. Paolo di Ravone e Sacra Famiglia nella caserma Mameli

Beato Ferdinando Maria Baccilieri: l'1 luglio la celebrazione con l'Arcivescovo

«Per noi quest'anno la festa del Beato Ferdinando Maria Baccilieri assume un tono particolare - afferma suor Maria Carmela, superiora generale delle Serve di Maria di Galeazza - perché sarà presente il cardinale Caffarra, che per la prima volta verrà a celebrare come Cardinale nella parrocchia di Galeazza. Inoltre, sapendo che la Chiesa italiana si sta preparando al Convegno di Verona, che sarà incentrato sulla speranza, ci viene naturale ricordare che il Beato Ferdinando è stato definito un "narratore della speranza": egli infatti ha vissuto in pienezza questa virtù guardando a Maria; che è poi la nostra caratteristica come Serve di Maria. Senza la speranza, il Beato non avrebbe potuto compiere tutto quel gran bene che ha sparso intorno a sé; tutte le sue scelte vanno viste come il mistero di un'anima tutta protesa nella speranza verso Dio. Ciò ha fatto dire di lui che "passò facendo del bene"; e questo bene lui l'ha vissuto proteso verso la speranza, ma l'ha compiuto nella ferilità della vita di ogni giorno». Riguardo all'attualità del Baccilieri, suor Maria Carmela afferma che «Fra i tanti messaggi attuali che può trasmettere a noi

Serve di Maria, ma anche alle altre persone, il principale è che la ferilità è il modo normale per intrattenersi con Dio, tra noi e con tutte le persone che incontriamo. Il quotidiano, illuminato dalla speranza è il luogo della realizzazione di ogni cristiano: egli infatti è chiamato ad incarnare la sua fede nella realtà concreta dell'oggi, come il Baccilieri fece in quella del suo tempo».

Il programma della giornata

Sabato 1 luglio nella parrocchia di Galeazza Pepoli si celebrerà solennemente la festa liturgica del Beato Ferdinando Maria Baccilieri, che fu parroco di Galeazza e fondatore delle Serve di Maria. Momento centrale e culminante sarà, alle 20.30, la Messa solenne presieduta dall'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra. Per partecipare a tale Messa, da Bologna partirà un pullman alle 19 dalla parrocchia della Sacra Famiglia (via Irma Bandiera 22). Per prenotazioni telefonare allo 0516142344. Il giorno precedente, venerdì 30 giugno, alle 21 nella chiesa parrocchiale si terrà una rassegna di musiche religiose e popolari a cura del «Gruppo vocale Gemma»: direttore Giovanni Pirani, tenore Emilio Balboni, soprano Elisa Biondi, tastiera Luciano Diegoli. Sabato 1 alle 9 celebrazione delle Lodi e Messa presieduta da padre Cesare Maria Antonelli, priore provinciale dei Servi di Maria; alle 17 Vesperi. Dopo la Messa del Cardinale, festa insieme. Per tutta la giornata ci sarà la possibilità di confessarsi; i sacerdoti che desiderano concelebrazione portino camice e stola bianca.



Il Beato Baccilieri

Casaglia

Messa del Cardinale nella parrocchia di S. Maria Assunta

Ritorna anche quest'anno l'ormai tradizionale festa della parrocchia di Santa Maria Assunta di Casaglia, chiesa gioiello dei colli bolognesi. Nonostante la nuova collocazione ai primi di luglio e non più a metà settembre, la festa mantiene le sue caratteristiche principali come la presenza di campanari provenienti da tutta la provincia di Bologna che, anche se non più impegnati in una vera e propria gara, delizieranno i presenti con un lungo Concerto di Campanie sia sabato 1 luglio, dalle 17 alle 21, sia per tutta la giornata di domenica 2 luglio, dalle 9 alle 16. Al termine del concerto, dopo un saluto ai campanari intervenuti, verrà recitato in chiesa il Rosario (ore 17). E quest'anno la festa della parrocchia avrà il grande privilegio di avere come suo ospite d'onore l'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra, che presiederà la Messa alle 17.30, cui seguirà una breve processione con l'immagine della Beata Vergine Assunta. Per tutto il pomeriggio saranno aperti gli stand delle crescentine, della pesca fiorita e saranno allestiti gonfiabili per tutti i bambini.



Padre Dionisios, ortodosso, a Roma per i Ss. Pietro e Paolo

L'archimandrita Dionisios Papavasiliou, parroco della chiesa greco-ortodossa di Bologna è stato invitato dal Papa Benedetto XVI a Roma in occasione della festa dei santi Pietro e Paolo: farà parte di una delegazione che rappresenterà il Patriarcato ecumenico. «Per me è un grande onore rappresentare la Chiesa ortodossa in occasione della festa dei patroni della Chiesa romana - afferma padre Dionisios - Anche perché oltre a partecipare alla Messa verremo ricevuti dal Papa, e così potremo parlare con lui dei vari problemi, ma anche delle tante cose positive che grazie a Dio sono presenti nel dialogo ecumenico tra ortodossi e cattolici. Inoltre parteciperemo al pranzo d'onore offerto dal Papa a tutte le delegazioni delle varie Chiese». Assieme a padre Dionisios faranno parte della delegazione il metropolita di Pergamos Ioannis, presidente della Commissione per il dialogo ecumenico «e un'altra persona che ancora non so». Dionisios, essendo l'unico che parla italiano, dovrà fare anche da interprete. «Questi scambi sono tradizionali - spiega - ogni anno una delegazione ortodossa va a Roma per la festa dei Ss. Pietro e Paolo e una delegazione cattolica va a Costantinopoli per la festa di S. Andrea, il 30 novembre. E sempre sono occasioni per portare avanti il dialogo ecumenico, attraverso contatti informali spesso più utili di quelli ufficiali».

Estate ragazzi si trasferisce... in caserma

Giovedì 22 giugno tutti in caserma. È l'Estate Ragazzi delle parrocchie di San Paolo di Ravone e della Sacra Famiglia che hanno trascorso un'intera mattinata ospiti dei militari della caserma G. Mameli, in viale Vicini. Per i giovani visitatori una calorosa accoglienza che non ha trascurato nessun particolare, dai pullman messi a disposizione per il trasporto dei ragazzi andata e ritorno, ai banchetti che per tutto il tempo hanno offerto ai ragazzi un «rancio» ristorante a base di frutta, dolci e di un'ampia gamma di bibite. Poi naturalmente i giochi, nell'ampio spazio verde adiacente alla caserma, ideati, organizzati ma soprattutto animati dai militari: palla avvelenata, tiro alla fune, staffetta ad ostacoli, corsa con i sacchi. «Un'iniziativa questa» commenta Marta Masotti, responsabile E. R. elementari «che ha molto entusiasmato i bambini anche perché ha permesso loro di conoscere in maniera

divertente, attraverso il gioco, una realtà come questa, lontana dalla loro esperienza quotidiana». Nel corso della mattinata infatti i militari hanno mostrato ai ragazzi alcuni degli strumenti tipici del mestiere, come l'elicottero parcheggiato nel cortile della caserma, sul quale hanno avuto la possibilità di salire ad uno ad uno. «Credo che sia stata un'esperienza istruttiva», afferma Marco Negri, responsabile E. R. delle due parrocchie «anche perché ha fatto vedere le attività svolte dai militari sotto un'altra luce, quella della disponibilità e dell'attenzione al prossimo che pure fa parte della loro professione». Conclusione in positivo dunque per questa nuova forma di Estate Ragazzi, di cui questa giornata rappresenta la prima esperienza. «L'anno prossimo», afferma il Maggiore Salvatore Mascoli «ripeteremo l'iniziativa, ma con più parrocchie». (I.C.)

intervista

Caffarra: «Due sentimenti»

Di ritorno dalla parrocchia di Usokami in Tanzania abbiamo intervistato il cardinale Caffarra. **Eminenza, quale ricordo ha della sua esperienza africana?** Anzitutto, ho constatato che i nostri sacerdoti hanno fatto cose meravigliose in quella zona: nell'annuncio del Vangelo, nella vicinanza ai poveri. Quindi prima di tutto ho ringraziato il Signore per tutto il bene che ha fatto attraverso i nostri sacerdoti, le Suore Minime dell'Addolorata e la Famiglia della Visitazione. Seconda cosa: là si vedono delle cose che certo non lasciano poi dormire tranquilli la notte: bambini ancora denutriti, persone che mancano dell'assistenza sanitaria di base. **Allora ci si chiede: cosa possiamo fare per loro?** Ecco, questo è il secondo sentimento che mi porto nel cuore: che cosa io, che cosa Bologna, che cosa la Chiesa può fare di più per questa gente? Ho visitato praticamente tutti i villaggi della montagna, anche dove non c'erano neppure le strade: e i miei sentimenti sono appunto questi: di gioia e di riconoscenza, ma anche di una gravissima, drammatica preoccupazione per una condivisione più vera dei beni del luogo, che il Signore ha donato a tutti.

Massimo Ricci

L'Arcivescovo ha compiuto un viaggio di due settimane in occasione del Giubileo della parrocchia di Usokami. Ha visitato i villaggi, parlato con i responsabili e assistito all'ordinazione di un prete

DI ANDREA CANIATO

Arrivare a Usokami è faticoso soprattutto per il viaggio: una giornata di aereo per Dar es Salam, una giornata di macchina per Iringa e un'ora abbondante di fuori strada su piste molto sconnesse per giungere infine a Usokami. Ma l'accoglienza è più che dignitosa, e il clima è mite e secco, almeno durante il giorno. Per Usokami è la festa del Giubileo: cinquanta anni dalla fondazione di questa parrocchia da parte dei missionari della Consolata, a cui negli anni 70 sono subentrati i preti della diocesi di Bologna. La festa è anche per l'ordinazione sacerdotale di Baba Marko Kimelo, il quarto giovane figlio di questa parrocchia a diventare sacerdote. Tutte le comunità dei diciotto villaggi della parrocchia, sparsi in un territorio vasto come tutta la diocesi di Bologna, sono state coinvolte nei preparativi. Un lungo itinerario spirituale, scandito dalla meditazione sugli Atti degli Apostoli. Il cardinale Carlo Caffarra ha approfittato di questa circostanza per compiere una visita pastorale di due settimane, in questa che potrebbe essere definita la parrocchia più lontana della diocesi di Bologna: la più lontana, ma forse anche la più vicina al cuore della

Chiesa bolognese. Il Cardinale ha visitato tutti i villaggi, incontrando le comunità, parlando con i responsabili, pregando e celebrando l'Eucaristia in lingua swahili. Il giorno del Giubileo è stato lo scorso venerdì 16 giugno. Per l'occasione, una grande folla si raduna nel piazzale del Santuario. È uno spettacolo immenso, singolarmente ordinato. Si è trattato, per molti, di un viaggio di decine di chilometri, compiuto in gran parte nella notte umida, sotto la luce delle stelle, con molte salite e discese per attraversare il territorio montagnoso. La lunga processione iniziale è aperta dai bambini della Santa Infanzia, un'associazione di apostolato per i piccoli. A loro, vestiti della tradizionale divisa bianca e rossa, tocca il servizio della danza. La danza, nella cultura africana, non è uno sfogo fisico, ma costituisce un'intensa partecipazione mistica e interiore alla preghiera. La liturgia fluisce lenta e solenne nel corso di quattro ore. Impressiona la compostezza e l'attenzione dei bambini: qui l'età media è bassissima e le famiglie

sono molto prolifiche. Presiede la cerimonia il vescovo di Iringa; il cardinale Caffarra partecipa assistendo dalla sede preparata per lui. Presentato dalla famiglia, il nuovo sacerdote fa prima di tutto testamento davanti a tutti, dichiarando che ogni suo bene materiale sarà della Chiesa. Il rito continua con la prostrazione al canto delle litanie dei Santi, l'imposizione delle mani da parte dei Vescovi e dei sacerdoti presenti, come segno di accoglienza nell'ordine presbiterale, e la preghiera consacratrice. Rivestito dei paramenti sacerdotali dal parroco don Marco Della Casa, il nuovo sacerdote è stato così presentato alla comunità. E dopo la comunione, il Vescovo ha chiesto a baba Marco di impartire la sua prima benedizione come prete, inginocchiandosi davanti a lui. Ma la festa è continuata anche dopo la fine della liturgia, fino a tarda sera. È il Giubileo di Usokami: cinquanta anni di vita di questa comunità cattolica. Giovane, ancora un po' fragile perché senza radici, ma piena di tante speranze.

A Usokami



Alcune immagini della visita del Cardinale alla parrocchia di Usokami

Una Messa tra paglia e fango

Arrivando a Usokami, abbiamo chiesto al Cardinale come era trascorsa la settimana precedente. Aveva avuto la possibilità di visitare la maggior parte dei villaggi che compongono la parrocchia. In quasi tutti è presente una chiesa dignitosa in muratura, animata dal servizio dei catechisti e visitata mensilmente dai preti. Ma c'era un villaggio, piuttosto isolato, senza chiesa, solo una capanna di fango, per una comunità giovanissima: Chogo. Più volte il Cardinale ci ha detto del suo desiderio di tornarvi presto, per celebrare l'Eucaristia con grande solennità. E il desiderio si è avverato sabato pomeriggio quando con sei preti il cardinale ha celebrato con rito solenne la festa del Corpus Domini. Accolto all'inizio del villaggio dal canto gioioso del

Karibu («benvenuto»), il Cardinale è stato salutato dalla comunità che ha ricevuto i primi catecumeni nell'83: 12 persone in tutto, ora sono diverse centinaia. Padre Benjamin, terzo prete originario di Usokami è nato a Chogo e ci sono anche sei giovani in Seminario. «Sono tornato», ha detto il cardinale Caffarra, «per assicurarmi che nella Chiesa nessuno è vicino o lontano: non c'è chi è più o chi è meno importante. Quando celebriamo l'Eucaristia in questa povera capanna di fango, il Signore si rende presente qui esattamente come alla Messa del Papa in Vaticano». E veramente abbiamo celebrato il mistero del Corpus Domini con una intensità spirituale tale da non aver nulla da invidiare ai riti di San Petronio della Cattedrale.

Andrea Caniato

Estate ragazzi

Il Cardinale a «Festainsieme»

E arrivato agitando festosamente le braccia, mentre bambini, ragazzi e animatori lo assediavano da tutte le parti per poterlo toccare, stringergli le mani, salutarlo. Intanto, sul palco, l'organizzatissimo staff di Estate ragazzi invitava tutti a cantare e ballare sulle note dell'Inno di quest'anno. È iniziato così, l'incontro dell'arcivescovo cardinale Caffarra con i ragazzi e i loro animatori che hanno partecipato, mercoledì scorso in Montagnola, alla «Festainsieme» di Estate ragazzi: quasi 3500 persone in tutto. Salito sul palco, il Cardinale ha prima invitato i presenti alla preghiera, con la lettura anche di un brano del Vangelo: quello nel quale Gesù insegna agli apostoli il «Padre Nostro». Poi ha confidato ai ragazzi che doveva dire loro «due cose molto importanti». E ha preso spunto dal tema dell'Estate ragazzi di quest'anno: la storia di Pinocchio, «uno strano personaggio, che oscilla sempre fra la condizione di burattino e quella di bambino». Ma che differenza c'è tra i due? Il Cardinale ha invitato a pensarci, poi ha dato la sua risposta: «La differenza - ha spiegato - è che il burattino non può far niente se non è mosso dal burattinaio. Il bambino invece è libero, perché è una persona». Ha poi osservato che «quando Pinocchio si allontana da suo padre Geppetto, o ha cattivi rapporti con lui, torna ad essere un burattino». Questo, ci ha detto Gesù, accade anche a noi: solo se rimaniamo in rapporto con il nostro Padre celeste, siamo veramente liberi; se ci allontaniamo, torniamo «burattini» privi di libertà. «Per questo - ha concluso l'Arcivescovo - Gesù ci ha insegnato il «Padre Nostro»: ci ha indicato la strada per non essere più «burattini», ma «bambini» liberi». (C.U.)

I bambini e la libertà

Dopo il suo intervento a «Festainsieme» il cardinale Caffarra ha risposto ad alcune domande postegli dai giornalisti. **Lei ha parlato della differenza fra «burattini» e «bambini»...** Sì, e i ragazzi, anche con una certa mia meraviglia, hanno colto questo passaggio: soprattutto mi ha colpito un piccolino ai piedi del palco che ha detto «il burattino non è un bambino vero». Ecco, credo che questa educazione ad una libertà vera oggi sia fondamentale. **Oggi i bambini hanno tanta libertà. Come va «riempita»?** Come sapete questa iniziativa di Estate Ragazzi è nata anche da questa esigenza: di non lasciare il ragazzo solo, perché i genitori devono continuare a lavorare, e quindi di educarlo a vivere con gli altri, cosa che oggi è molto importante. Tutti i grandi educatori ci hanno insegnato che il bambino va educato attraverso queste esperienze. **Ci sono però dei ragazzi che non sono ancora in vacanza: oggi inizia l'esame di maturità...** Sì è vero: faccio loro tanti auguri! Ci siamo passati tutti e sappiamo che questa è una svolta nella vita del giovane. Auguri dunque carissimi ragazzi e ragazze: sono sicuro che vi sarete preparati bene e che quindi la cosa riuscirà perfettamente. **L'estate è un momento di vacanza an-**

che per la città: si parla di tante feste, tante iniziative, alcune anche un po' particolari... Vuol dire qualcosa in merito? Naturalmente la vacanza, il tempo libero è assolutamente necessario: dovrebbe essere un'occasione per riflettere, soprattutto per vivere dei rapporti gratuiti: perché è questa gratuità nel rapporto fra le persone che oggi manca. Il tempo libero può essere una «scuola» per questo: guai se lo riduciamo a un momento in cui si recuperano solo le forze fisiche. **È anche un problema di convivenza, probabilmente...** Certamente: occorre riscoprire la gioia e la bellezza del vivere insieme: guai se tutto è, per così dire, «contrattato»: non si riconoscerebbe mai la bontà e la verità della persona. **A proposito di convivenza: non le sembra che a Bologna questo problema si stia creando? Lei come vede Bologna in questo momento?** Non so a cosa si riferisce esattamente, però credo che la nostra città, come tutte le grandi metropoli occidentali, non può non avere oggi questo problema. Penso però noi bolognesi abbiamo una grande tradizione di convivenza, di concittadinanza: ora è arrivato il momento di farla davvero fruttificare. Ma non voglio anticiparvi la mia omelia di S. Petronio, che sarà su questo tema. (C.U.)

